

XLIV.

TORNATA DI VENERDÌ 9 FEBBRAIO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Bilanci (Discussione):	
Istruzione pubblica	Pag. 1523
Oratori:	
MESTICA	1533
RICCIO	1541
TINOZZI	1535
TOZZI	1537
VENTURI	1528
Comunicazioni della Presidenza:	
Morte del senatore SPROVIERI	1515
Disegni di legge (Presentazione):	
Convenzione con la Svizzera relativa al Sem- pione (LACAVALA)	1516
Interrogazioni:	
Credibilità degli stipendi degli impiegati:	
Oratori:	
MAZZA	1516
SAPORITO (sotto-segretario di Stato)	1516
Provincia di Cosenza (imposta terreni):	
Oratori:	
D'ALIFE	1517
FERRERO DI CAMBIANO (sotto-segretario di Stato)	1517-18
Superstiti di Marsala:	
Oratori:	
SAPORITO (sotto-segretario di Stato)	1518-20
SCHIRATTI	1519
Farmacista di Valdagno:	
Oratori:	
BERTOLINI (sotto-segretario di Stato)	1520
VENTURI	1521
Votazione segreta:	
Bilancio di lavori pubblici	1545
Lotterie per le esposizioni di Napoli e di Verona	1545
Nomina di un segretario della Presidenza	1545

La seduta comincia alle ore 14.5.

Bracci, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Callaini, di giorni 8; Matteucci, di 4; Raggio di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli Ridolfi, di giorni 8; Poli, di 8; Tarantini, di 10; Berenini, di 8. Per ufficio pubblico l'onorevole Finardi, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

Presidente. Comunico alla Camera che l'onorevole presidente del Senato annuncia la morte dell'onorevole senatore Francesco Sprovieri, avvenuta in questa città il giorno 7 corrente.

Non c'è luogo a nominare la Commissione per l'accompagnamento della salma, in quanto che per disposizione speciale, per volontà espressa del compianto senatore Sprovieri i funerali hanno avuto luogo in forma privatissima ieri e non si sono fatte commemorazioni.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare un disegno di legge.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. A nome del mio collega degli affari esteri, e di concerto col ministro dei lavori pubblici e col ministro di grazia e giustizia, mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Approvazione della convenzione fra l'Italia e la Svizzera del 2 dicembre 1899 per la congiunzione della rete ferroviaria italiana alla svizzera attraverso al Sempione, per la designazione della stazione internazionale e per l'esercizio della sezione Iselle-Domossola.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici e per esso anche all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito e seguirà la procedura normale degli Uffici.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

L'onorevole Mazza interroga il ministro del tesoro circa l'opportunità di ripresentare subito il disegno di legge sulla cedibilità e sequestrabilità degli stipendi degli impiegati.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Saporito, sotto-segretario di Stato pel tesoro. L'onorevole Mazza interroga sulla opportunità di ripresentare subito il disegno di legge sulla cedibilità e sequestrabilità degli stipendi degli impiegati. Onorevole Mazza, io posso dirle che questo disegno di legge sarà ripresentato, ma non posso dirle che sarà subito ripresentato come Ella desidera, perchè le circostanze potrebbero anche impedire il soddisfacimento di questo suo desiderio. Però sarà ripresentato al più presto possibile.

Ella ricorda in qual modo la Camera abbia accolto il disegno di legge che era stato presentato sulla cedibilità e sequestrabilità degli stipendi degli impiegati. Il ministro non poteva mantenerlo tal quale era senza mancare di riguardo verso questo ramo del Parlamento, ed ha creduto regolare di nominare una Commissione composta di alti funzionari appartenenti a tutte le ammini-

strazioni dello Stato e molto competenti per lo studio del grave problema.

Questa Commissione ha lavorato con molto zelo, ed ha portato innanzi i suoi lavori: non posso però dire quando presenterà la sua relazione con le relative proposte. Posso però assicurarla che ho manifestato il desiderio perchè il lavoro sia presto compiuto, e che il ministro del tesoro, quando avrà nelle sue mani il lavoro della Commissione, lo studierà con molta attenzione col proponimento di potere presentare al Parlamento un disegno di legge che possa essere approvato col vantaggio degli impiegati, ma nello stesso tempo non danneggiando gli alti interessi dello Stato.

Presidente. L'onorevole Mazza ha facoltà di parlare.

Mazza. Sono dolente di dire all'onorevole sotto-segretario di Stato che le sue risposte non mi hanno soddisfatto. La Camera certo non avrà dimenticato la storia parlamentare di questo disegno di legge, che è vivamente reclamato da una cospicua moltitudine di cittadini, da tutti gli impiegati dello Stato. Era stato presentato dall'onorevole Boselli un disegno di legge, il quale poteva avere, anzi, aveva, a mio modo di vedere, dei gravi difetti; e questi difetti la Commissione parlamentare, di cui io ebbi l'onore di far parte, li avvertì, ma la Camera fece buon viso alla proposta dello stesso ministro Boselli di rimandare alla Commissione parlamentare il disegno di legge per ulteriori studi. L'onorevole ministro dopo di ciò, non pensando in nessun modo a convocare la Commissione parlamentare, ha avvocato a sè il disegno di legge e lo ha deferito ad una Commissione amministrativa perchè lo studiasse.

Ora tutto questo potrà anche dimostrare la serietà di propositi dell'onorevole ministro; ma quando il ministro del tesoro, o chi lo rappresenta, afferma di non poter dire quando questo progetto sarà presentato, ciò non può soddisfare l'interrogante e, credo io, neppure la Camera.

Gli eventi politici presentano dei punti interrogativi per il domani e questa è una legge che è attesa da due o tre anni dalla collettività degli impiegati. Se questi studi non sono affrettati, se la rappresentanza e la Commissione parlamentare che permane e che è rimasta in carica non li consegnano e non si concreta qualche cosa di immediato

è assai probabile che per l'anno 1900 di questa legge non si debba più altrimenti parlare. Ciò sarebbe contrario alla giustizia ed alla equità. Ecco perchè ho il dolore di dire che non sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole D'Alife al ministro delle finanze « per sapere le ragioni per cui dopo avere ordinato la sospensione della rata imposta terreni in dicembre per la provincia di Cosenza l'ha revocata con telegramma del 22 dicembre. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Ferrero di Cambiano, *sotto segretario di Stato per le finanze.* Per quanto l'interrogazione suoni, sia pur cortese, un rimprovero all'opera del ministro delle finanze; per quanto io comprenda il giusto interesse dell'onorevole interrogante per i suoi rappresentati, ho tanta fiducia ne' suoi sensi di equità e di giustizia da credere e da sperare che, udite le brevi e chiare spiegazioni che gli posso facilmente dare, egli ne terrà conto e se ne appagherà.

L'onorevole amico D'Alife ricorda che, facendosi ragione alle sue premure, il 17 dicembre dello scorso anno si è autorizzato il comune di Rossano (poichè suppongo che l'onorevole D'Alife intenda con la sua interrogazione di accennare essenzialmente a codesto Comune) a corredare il ricorso da lui presentato con i dati voluti dal decreto del 1817 ossia con la lista dei danneggiati, che è necessaria per avere l'esonerazione dall'imposta e la preventiva sua sospensione, e che il sindaco non aveva pronta e non aveva presentata all'Intendenza di Cosenza. Quell'autorizzazione fu concessa per due giorni e dando in proposito le istruzioni relative all'intendente, gli si è nello stesso tempo telegrafato che sarebbe stato per il comune di Rossano sospesa l'esazione della sesta rata d'imposta.

Ma venne il 20 dicembre e questo elenco dei danneggiati non era ancora presentato; e così vennero il 22 ed il 28, senza che lo elenco si fosse presentato, a seconda ce ne avvertiva con successivi telegrammi l'Intendente di finanza di Cosenza, aggiungendo, che così stando le cose, era necessario di togliere la concessa sospensione, la quale innegabilmente, e me lo consentirà l'onorevole D'Alife, non aveva più alcuna ragione di esistere. E

così si fu indotti a disdire l'antecedente disposizione di favore, denunciandola prima col telegramma del 22 dicembre e poi revocandola effettivamente con telegramma del 4 gennaio.

Ora l'onorevole D'Alife non mi potrà contestare che per il comune di Rossano si è avuta molta tolleranza, e che sarebbe stato incomprendibile e ingiusto l'avergliene della maggiore perchè, mancando la lista dei danneggiati, era impossibile procedere alle verifiche, determinare e concedere lo sgravio, e mancava quindi ogni fondamento di ragione per mantenere la sospensione di una imposta che non si poteva sgravare; tanto più che al solo comune di Rossano era stata fatta una simile concessione. E non taccio all'onorevole interrogante, che era pessima l'impressione, che ne avevano sentita i contribuenti degli altri Comuni, ai quali non era stata accordata consimile tolleranza.

L'onorevole D'Alife comprenderà quindi che il Ministero delle finanze non poteva fare a meno di prendere il provvedimento di revoca della sospensione data. Ciò non toglie però che se vi saranno dei reclami individuali, saranno pur sempre esaminati con tutta la benevolenza e si farà a tutti i danneggiati la ragione che sarà loro dovuta.

Così mi compiaccio sperare che di queste mie spiegazioni abbia a dichiararsi soddisfatto l'onorevole interrogante.

Presidente. L'onorevole D'Alife ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

D'Alife. L'onorevole sotto-segretario di Stato permetterà che io dica con tutta franchezza che non posso accettare quanto egli ha voluto dirmi.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ricorderà di aver fatto formale promessa di autorizzare gli intendenti delle tre Calabrie ad accogliere, in via eccezionale, tutti quei reclami riguardanti la sospensione, del pagamento dell'ultimo bimestre fondiario (com'è previsto dall'articolo 62 del Decreto 1817) per procedersi in seguito alla perizia dei danni sofferti dagli uliveti per la mosca olearia. Inoltre promise ancora di prorogare i termini fino a tutto gennaio, sia per dar luogo ai nuovi reclami, sia per rettificare o completare quelli che non avevano goduta la sospensione del bimestre scaduto in dicembre, i quali l'avrebbero goduta nel febbraio. Assi-

curò infine di aver comunicate queste istruzioni alle Intendenze delle tre Calabrie.

Belle ed esplicite promesse, come si vede, ma che dovevano mutarsi in qualcosa che io non chiamerò mistificazione. Ma c'è ben altro.

Dopo quanto ho narrato, l'onorevole Ferrero rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Materi sullo stesso argomento, lo assicurò che le verifiche dei danni si sarebbero eseguite egualmente quantunque lo scarso raccolto fosse stato esportato; tanto è vero che l'onorevole Pansini interruppe col dire: « Vane promesse... Voi dopo non potrete fare le verifiche. » E l'onorevole Ferrero era tanto sicuro di quanto diceva, che replicò: faremo le verifiche.

Dunque all'impegno di prima il Governo univa una più solenne e formale promessa, da tranquillizzare anche i più dubbiosi.

Ma pur troppo l'onorevole Pansini aveva ragione. Mentre era logico e giusto aspettarsi che fossero nominate le Commissioni per le verifiche dei danni, mutò la scena. Il 17 dicembre con telegramma il ministro ordinava la sospensione del pagamento della imposta sui terreni pei danni prodotti dalla mosca olearia giusta il reclamo avanzato dal sindaco di Rossano coll'elenco dei danneggiati, ma poco dopo, e cioè il 22 dello stesso mese con altro telegramma autorizzava l'Intendenza di Cosenza di revocare la precedente disposizione, adducendo il pretesto di non poter accordare alcuno sgravio, perchè essendo stato ultimato il raccolto degli ulivi non potevansi valutare i danni subiti dai proprietari.

Ora a me sia concesso chiedere come può conciliare il ministro il telegramma della revoca, e cioè del 22 dicembre, colla formale promessa fatta in piena Camera, che cioè le verifiche egli le avrebbe fatte eseguire ad ogni modo? La condizione delle cose per nulla era mutata dal giorno in cui egli sospendeva il pagamento col telegramma del 17 al giorno in cui lo revocò coll'altro telegramma del 22.

Questo è avvenuto nel circondario di Rossano, senza dire degli altri reclami della provincia di Cosenza, i quali con infiniti pretesti furono respinti dall'Intendenza; per la qual cosa i contribuenti si videro chiuso ogni adito per ripresentare o rettificare i loro reclami.

Ora, non era meglio dichiarare lealmente

fin dal principio che l'onorevole ministro non si sarebbe preso alcun pensiero delle lagnanze a lui mosse, che far nutrire fallaci speranze, le quali certo non possono crescere fama all'autorità del Governo?

È per tutto ciò che io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta; e poichè il collega Mirabelli ha presentato al riguardo un'interpellanza, aspetto la risposta del ministro, per vedere se debba presentare una mozione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto segretario di Stato per le finanze.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Ella ha riservato la questione all'interpellanza dell'onorevole Mirabelli, e sta bene; debbo dirle però che le date da Lei accennate, non corrisponderebbero a quelle accennate da me. Il telegramma mandato al sindaco di Rossano diceva, che per due giorni (cioè quanti ancor ne occorre alla scadenza della rata) era dato tempo al Comune per presentare i reclami. Questi reclami non furono presentati neanche il 28 gennaio; e vede l'onorevole D'Alife che oltre i due giorni, ne erano trascorsi 10 ed anche più di effettiva tolleranza, poichè se la revoca, fu in massima denunciata all'intendente col telegramma del 22 dicembre, di fatto e con effetto immediato per i contribuenti la tolleranza non fu revocata che col telegramma del 4 gennaio. Come si poteva continuare la dilazione, quando mancava il documento principale, essenzialmente prescritto dal decreto del 1817? Tutta la questione sta qui; vi sarà stato o no negligenza da parte del Comune, certo non vi fu mistificazione da parte nostra; non si può quindi per nessun verso accusare il ministro delle finanze, di esser venuto meno alle sue promesse.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Schiratti ai ministri della guerra e del tesoro « per sapere quanti sono i superstiti della gloriosa spedizione di Marsala, e ciò ai riguardi della pensione loro assegnata »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. L'onorevole Schiratti, dopo alcune osservazioni da me fatte l'altro giorno rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Valeri sui veterani del 1848-49, ha creduto opportuno interrogare il ministro del tesoro, per sapere quanti sono i superstiti della gloriosa spedi-

zione di Marsala, e ciò a riguardo della pensione loro assegnata.

Io ho domandato all'Amministrazione del tesoro i dati ufficiali, ed essa mi ha fatto conoscere che le pensioni dirette vigenti, vale a dire le pensioni che si pagano ai superstiti dei Mille, ammontano a lire 405,000; cioè esistono ancora 405 partite a mille lire per una; e che le pensioni di reversibilità ammontano a lire 79,200.

Se l'onorevole Schiratti vuol sapere come si sieno svolte le cose in riguardo a queste pensioni dei Mille, glielo potrò facilmente dire leggendogli questa nota ufficiale:

« Il numero degli individui componenti la spedizione di Marsala ascese a 1130, dei quali 1089 descritti nel supplemento al numero 366 della *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 12 novembre 1878, e 41, che presero parte alla spedizione di Talamone e che vennero contemplati dalla legge 26 gennaio 1879. Per effetto della legge 22 gennaio 1865, numero 2119, risultarono iscritti, a carico del debito vitalizio, al 31 dicembre 1865, numero 726 individui, numero che andò sempre decrescendo fino all'anno 1878, in cui gli iscritti erano 621. Nel 1879, per effetto della legge 26 gennaio, questo numero crebbe a 693, diminuendo poi gradatamente negli esercizi successivi. Ed invero al 1° maggio 1885 i viventi erano n. 643, al 1° luglio 1895, n. 497 ed al 31 gennaio 1900 si riducevano a n. 405. »

L'onorevole Schiratti forse fu anche spinto a fare la sua interrogazione dall'aver letto nel capitolo 37 del bilancio, riguardante gli assegni ai Mille di Marsala, la cifra di oltre un milione di lire; ma all'onorevole Schiratti, per la verità delle cose, devo fare osservare che, leggendo l'intestazione del capitolo, egli avrebbe dovuto prestare attenzione alle ultime parole: « e pensioni diverse. »

Schiratti. Bravo! Le ho viste.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Il capitolo non riguarda solamente le pensioni dei Mille ma si distribuisce così: Pensioni dirette 405 mila; pensioni di reversibilità, 79,200; queste riguardano i Mille di Marsala. Poi ci sono: Pensioni dirette vigenti diverse. In questa categoria sono comprese le pensioni assegnate alla famiglia Garibaldi, quelle state concesse dai cessati Governi a titolo di grazia, benemerienze, ecc.; nonché le pensioni a carico dei soppressi

ordini cavallereschi e della Lista Civile. E queste pensioni sono rappresentate dalle seguenti cifre: Pensioni vigenti 214,496. 61, pensioni di reversibilità 328,635. 13; in tutto si ha la cifra di 1,027,331. 74. Questo milione e 27 mila lire non rappresenta per intero un onere vitalizio a favore dei Mille di Marsala; ai Mille di Marsala ed alle loro vedove e orfani si pagano solamente 500 mila lire circa.

Questo è tutto quello che posso dire all'onorevole Schiratti.

Presidente. L'onorevole Schiratti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Schiratti. Come diceva il sotto-segretario di Stato pel tesoro, io fui mosso a questa interrogazione dalla risposta che egli dette l'altro giorno all'onorevole Valeri, il quale deplorava che ancora un numero rilevante dei veterani del 1848-49 dovessero mendicare 100 lire, che invano attendono e forse, dovranno morire aspettandole.

Gattorno. Pur troppo!

Schiratti. Io consento nei concetti e nei criteri finanziari e legislativi in argomento, esposti l'altro giorno dal sotto-segretario di Stato, il quale ha poi informato che per questi veterani del 1848-49, già 18 mila ebbero la loro pensione liquidata, ed altri 5000 circa stanno attendendola; e siccome, per legge, queste pensioni devono essere liquidate in modo di non oltrepassare la somma di 2 milioni e 100 mila lire annue iscritte in bilancio, egli soggiungeva che era costretto a rifiutare molte pensioni, perchè non potevano venire comprese nel bilancio. Questo mi pare abbia espresso il sotto-segretario di Stato. Egli ha ragione dal punto di vista della legge. Ma esaminando il bilancio del tesoro, ho trovato che al capitolo 37, sotto il titolo « debito vitalizio del Ministero del tesoro », vi sono segnate prima le pensioni del Ministero del tesoro per 2 milioni 721 mila; poi vi sono gli assegni ai Mille di Marsala, alle vedove e agli orfani loro, e pensioni diverse, per un milione e 62 mila lire, che col progetto di bilancio per l'anno venturo, sono diminuite di 72 mila e restano 990 mila.

L'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro e i miei colleghi sanno che di quella gloriosa spedizione dei Mille, pur troppo molti soccombettero nella campagna, e di coloro che sopravvissero, da 40 anni ad oggi,

in gran parte sono spariti, di modo che è convinzione generale che appena un quinto di quei gloriosi superstiti sia ora a questo mondo. Eppure la somma inscritta, quando venne deliberata dal Parlamento, fu sempre mantenuta tale e quale e sempre fu consumata!

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha detto: guardi che si tratta anche di provvedere alle vedove e agli orfani, cioè a coloro, che hanno diritto di reversibilità in virtù delle leggi successive, e che inoltre ci sono pensioni diverse.

Questo delle pensioni diverse, che era un enigma per me, fortunatamente mi è stato spiegato dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Mi dispiace di non aver avuto sott'occhi prima quella tabella, perchè avrei potuto studiare un po' di quella alchimia che essa contiene. Io infatti non arrivo a comprendere quali siano i pensionati dei Governi cessati, quali le vedove loro che vengono in un capitolo del bilancio confuse coi superstiti della campagna dei Mille, e con gli orfani e vedove di questi: la confusione è strana ed anco sconveniente.

Or bene, in questo stato di cose, condividendo in ciò l'opinione di egregi colleghi, crederei che, se un civanzo si potesse avere in bilancio sul capitolo 32 succitato, questo in tutto od in parte si erogasse a favore dei superstiti del 48-49, quasi tutti poveri, che aspettano pochi centesimi dallo Stato per poter comperare il pane.

Ma io desidero frattanto dall'onorevole sotto-segretario di Stato la presentazione dell'elenco dei percipienti il milione e 62 mila lire, poichè, soltanto allora, Camera e paese potranno farsi un giudizio esatto se realmente questa somma venga erogata alle persone a favore delle quali la Camera, in altri tempi, ha votata per benemerenze patriottiche evidenti; che se vi fossero di coloro che indebitamente percepiscono sussidi, vi sieno cancellati. Questo è il mio desiderio, onorevole sotto-segretario di Stato.

Io non posso in questo momento, in sede d'interrogazioni, fare una proposta concreta in proposito, ma prego l'egregio sotto-segretario di Stato di presentare, prima che venga in discussione il bilancio del tesoro, con una nota di variazioni od altrimenti, l'elenco nominativo dei percipienti a qualunque titolo su questa somma di 1,062,000 lire, onde, se

risultasse realmente che alcuni percepissero un assegno a cui non hanno diritto, costoro venissero esclusi dal riscuotere sul bilancio del Tesoro somme, che loro non spettano; ad ogni modo sarà sfatato un sospetto che questo possa avvenire.

Rinnovo adunque all'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro la preghiera, con la lusinga che egli vorrà accoglierla nell'interesse del bilancio e della morale insieme.

Saporito, *sotto-segretario di Stato per il tesoro*.
Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Saporito, *sotto-segretario di Stato per il tesoro*.
Il ministro del tesoro non ha difficoltà di presentare alla Giunta generale del bilancio l'elenco di tutti i pensionati in base al capitolo 37 del bilancio del tesoro.

Schiratti. Prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Venturi al ministro dell'interno « sui motivi che ritardano la giustizia che dovrebbe esser fatta ad un farmacista di Valdagno, al quale il signor prefetto di Vicenza proibì la vendita di medicinali, nonostante i pronunciati della magistratura che ripetute volte legittimò l'apertura di farmacie nelle Province venete, in opposizione alle Normali Austriache del 1835 conformemente alla legge sanitaria del 1888. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*.
Sta in fatto che il signor Colognese, di Valdagno, notificò alla prefettura di Vicenza, che avrebbe aperto in quella città una farmacia; e la prefettura, a sua volta, notificò al Colognese che non poteva aprirla senza l'autorizzazione prescritta dalla Normale austriaca del 1835. Non ostante che fosse stato diffidato dalla prefettura, avendo il Colognese aperto la farmacia, il prefetto ne ordinò la chiusura, come ordinò che venisse elevata la contravvenzione. Denunciato il fatto all'autorità giudiziaria, il Colognese fu dal tribunale di Vicenza condannato come contravventore. Egli ricorse anche al Ministero contro il provvedimento del prefetto di Vicenza; ma il Ministero rispose non aver nulla da statuire sul Decreto emesso dal prefetto di Vicenza; e ciò, in conformità alla costante giurisprudenza del Consiglio di Stato: che i provvedimenti emessi dai prefetti in

materia di farmacie, sono definitivi, e quindi impugnabili solo col ricorso straordinario al Re o davanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Venendo ora alla questione di massima, è assodato che continueranno a sussistere i vincoli e privilegi preesistenti all'approvazione della legge sanitaria, fino a che non sarà approvata la legge per l'abolizione di tali vincoli e privilegi, che fu promessa con l'articolo 68 della stessa legge sanitaria. E la IV Sezione del Consiglio di Stato ebbe, nel 1897, a giudicare formalmente che, nelle Province Venete sono tuttora in vigore le normali austriache del 1837, le quali stabiliscono i privilegi e vincoli circa l'apertura delle farmacie. Di conseguenza, in data 22 marzo 1898, il Ministero dell'interno, con una circolare ai prefetti, prescrisse che, avendo a decidere in base a domande per apertura di farmacie, lo abbiano a fare in conformità delle normali austriache, nelle Province Venete, e nelle altre Province, in conformità delle leggi e delle statuizioni da cui i privilegi e i vincoli traggono la loro origine. Nel frattempo però avvenne che alcune sentenze dell'autorità giudiziaria ammettessero che, per le Province Venete, non sussistano più i vincoli ed i privilegi dipendenti dalle normali austriache, e che l'esercizio delle farmacie sia libero.

In tale stato di cose, potrà sembrar prudente che, se i prefetti, in esecuzione della ordinanza ministeriale emanata in conformità della decisione emessa dalla IV Sezione del Consiglio di Stato, abbiano a vietare l'apertura di farmacie, quando non vi riscontrino le condizioni previste dalle normali austriache, potrà, dico, essere prudente che i prefetti si astengano a far procedere alla materiale chiusura d'ufficio delle farmacie, lasciando a chi ha aperto farmacie di correr l'alea dei giudizi dei tribunali. Ma dalle dichiarazioni mie e dall'esposizione di questo stato di cose emerge un'altra maggiore opportunità; ed è che una legge venga finalmente a sopprimere tutte queste discrepanze e contraddizioni che esistono fra pronunziati della autorità amministrativa e sentenze della autorità giudiziaria, fra sentenze dell'autorità giudiziaria ed altre sentenze della stessa autorità. In questo argomento, già nella passata Sessione, fu presentato un disegno di legge al Senato; disegno riflettente l'aboli-

zione dei vincoli esistenti in alcune Province del Regno per l'esercizio delle farmacie; e questo disegno di legge sarà prossimamente ripresentato.

Presidente. L'onorevole Venturi ha facoltà di parlare.

Venturi. Mi dichiaro pienamente soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato. Lo animo però a presentar presto la legge promessa dall'articolo 68 della legge sanitaria, ed a togliere l'inconveniente che c'è nel Veneto, in confronto ad altre parti d'Italia; tanto più che, oggidi, l'esercizio privilegiato delle farmacie non ha motivo di essere, a mia opinione, per ragione tecnica. La farmacia d'oggidi non è più quella di cinquant'anni fa. Quasi quasi, il farmacista è diventato un rivenditore; mentre una volta manipolava le medicine.

Oggidi a garantire la moralità dell'esercizio basta il diploma e basterebbero le visite che il medico provinciale dovrebbe fare spesso ed efficacemente alle farmacie.

Non vi ha dunque bisogno di usar privilegi a danno del pubblico e di tutti coloro che conseguiscono il diploma ed hanno diritto di vivere. Sieno pure compensati i danni che deriveranno agli attuali farmacisti, nel modo e misura che saranno trovati più utili; ma cessi il privilegio.

Sarebbe tempo dunque che il Ministero presentasse un disegno di legge per risolvere la questione che dà luogo ora a pronunziati diversi, direi quasi scandalosi dell'autorità giudiziaria e qualche volta a prepotenze di prefetti, quando essi vogliono far valere opinioni proprie.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Venturi. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Luigi Lucchini al ministro degli affari esteri « per sapere se e quale soluzione abbia avuta la vertenza col Governo austriaco circa il troppo noto incidente di Riva di Trento e se e quali disposizioni sieno state date per impedirne in avvenire la ripetizione »; e l'interrogazione dell'onorevole Barzilai allo stesso ministro degli affari esteri « per sapere se e quali soddisfazioni abbia ottenute per l'incidente di Riva. »

Senonchè, essendo l'onorevole ministro degli affari esteri impegnato al Senato, d'accordo con gli onorevoli interroganti è stato stabilito di rimandare queste interrogazioni alla tornata di domani. Per conseguenza rimangono per oggi esaurite le interrogazioni.

Votazioni.

Presidente. Procederemo perciò nell'ordine del giorno il quale reca: Rinnovamento della votazione per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1899-900. »

« Concessione di due lotterie, in esenzione da tassa, in favore dell'esposizione d'igiene in Napoli e dell'esposizione agricola industriale in Verona. » (*Modificato dal Senato*).

Si faccia la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Aliberti — Arcoleo — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Balenzano — Barzilai — Bertolini — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brunicardi.

Calderoni — Campi — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capaldo — Carmine — Casale — Casciani — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Cimorelli — Cirmeni — Coletti — Colombo-Quattrofrati — Colonna Luciano — Conti — Corrado — Cortese — Cottafavi — Crespi — Curioni. *

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Asarta — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo Gerolamo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Prisco — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Cammarata — Di Frasso Dentice — Di Lorenzo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Terranova — Di Trabia — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Falconi — Falletti — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fulci Lodovico — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Gallini — Ghilini — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Gi-

rardi — Giunti — Giusso — Goja — Gorio — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lazzaro — Leone — Leonetti — Lucernari — Lucifero — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Mascia — Materi — Maurigi — Mazza — Meardi — Medici — Melli — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti.

Oliva — Orlando.

Pala — Palberti — Panzacchi — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pavia — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pompilj — Pozzi Domenico — Pugliese.

Radice — Randaccio — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Rosano — Roselli — Rossi Teofilo — Rovasenda — Ruffo.

Salandra — Salvo — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Sella — Serralunga — Serristori — Sili — Socci — Sonnino — Spada — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tasca-Lanza — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Torielli — Torraca — Tozzi — Turbiglio.

Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemi — Vendramini — Venturi — Vetroni — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

Sono in congedo.

Ambrosoli — Amore — Aprile — Avelлоне.

Barracco — Bonacossa — Bonanno — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano.

Calissano — Capozzi — Cappelleri — Castelbarco-Albani — Cerulli — Chiappero — Chiesa — Compans — Contarini — Corsi.

De Donno — D'Ippolito.

Florena.
Lampiasi — Luchini Odoardo.
Mazzella — Murmura.
Orsini-Baroni.
Pizzorni — Poggi — Pozzo Marco.
Raggio — Rasponi.
Sanfilippo.
Testasecca — Torrigiani — Trincherà.
Veneziale.
Weil-Weiss.

Sono ammalati.

Anzani.
Bacci — Bastogi — Berenini — Bertetti
— Bertoldi — Bocchialini — Bovio.
Cagnola — Calleri Enrico — Calleri Gia-
como — Calpini — Calvanese — Cantala-
messa — Capoduro — Celotti — Chiaradia
— Chinaglia — Cianciolo — Clemente —
Coffari — Compagna — Costa-Zenoglio.
De Luca — De Novellis — Donadio.
Fabri — Fani — Fede — Freschi —
Frola.
Grassi-Pasini — Grippo.
Imbriani-Poerio.
Laudisi — Lovito — Lugli.
Macola — Mirto-Seggio — Molmenti —
Morpurgo.
Niccolini.
Penna — Pini — Piola — Pivano — Po-
destà — Poli.
Quintieri.
Reale — Ricci Paolo — Ridolfi — Roma-
nin-Jacur — Rospigliosi — Rubini.
Sani — Sanseverino — Santini — Sca-
glione — Suardo Alessio.
Tarantini — Tassi — Testa — Tiepolo.
Ungaro.
Veronese — Vianello.

Assenti per ufficio pubblico.

Alessio.
Coppino.
Finardi.
Palumbo — Pavoncelli.

Discussione del disegno di legge: Stato di pre- visione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca al numero 4, la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del

Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1899-900.

Chiedo all'onorevole sotto-segretario di Stato se accetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Accetto, salvo qualche riserva sui capitoli.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 35-A).

Presidente. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

Venturi. La discussione del bilancio della pubblica istruzione è la palestra dove si sogliono esercitare numerosi gli eletti ingegni ed i mediocri, perchè si tratta di materia atta a far esprimere degli alti pensieri, mentre serve pur anche per occuparsi di piccole cose, o per fare, come comunemente dicesi, della rettorica; piccole cose e rettorica che lasciano poi sempre il tempo che trovano. Sembrerebbe, dall'importanza e dal numero degli oratori che se ne occupano, che questa della istruzione pubblica fosse la materia più mossa, fra tutte quelle dell'Amministrazione dello Stato. Invece io trovo che è tutto il contrario, perchè se c'è materia nell'Amministrazione italiana che dalla costituzione del Regno non abbia mai subite riforme nè mutamenti sostanziali di indirizzo, è precisamente questa, la quale invece, a parer mio, ripeto, avrebbe dovuto muoversi più di tutte le altre. E meraviglia proprio che il Baccelli, ostinatamente e lodevolmente, voglia affrontare la discussione sopra un disegno di legge di riforma universitaria, che tuttavia non è arrivato in porto, quantunque sia sembrato che quasi l'abbia raggiunto.

Nessun tentativo di riforma radicale, larga, è stato fatto mai da ministri; neppure oratori parlamentari lo hanno forse suggerito, nel senso di riformare la pubblica istruzione sull'indirizzo dello stato moderno scientifico, e su quello dei bisogni e degli interessi sociali nostri. In altri Paesi la cosa non è così.

In Germania la pubblica istruzione, pressochè oggetto della mente e delle cure dell'Imperatore, si ispira al criterio di fare dei tedeschi colti, dei militari, degli uomini comunque utili all'Impero.

In Inghilterra la pubblica istruzione viene diretta allo scopo di sviluppare la capacità individualista: secondo la frase di uno scrittore recente « di fare che i singoli uomini imparino a trarsi d'impaccio »; e ciò risponde appunto all'indole della razza anglo-sassone ed alla sua fortunata posizione nel mondo. In Francia la pubblica istruzione si dirige sistematicamente a creare, come da dopo la Rivoluzione francese, dei funzionari. In Italia invece essa è atassica; non ha indirizzo, e, meno ancora indirizzo che si ispiri al criterio di voler fare degli Italiani; e, preoccupata di non abbandonar nulla dell'antico e del classico, ha un pudore esagerato, quasi un grave timore, che le novità non siano completamente seguite; e sta fra una cosa e l'altra senza, in conclusione, avere indirizzo deciso nazionale o sociale.

Io credo che giovi, qui in Parlamento, per quanto le mie forze siano modeste, non dico cominciare, ma continuare a portare un contributo alle cose della pubblica istruzione, onde risponda meglio alle esigenze dei tempi nostri, e perchè non resti una materia sterile e cristallizzata, in disarmonia coi tempi, ma li segua e li prepari soprattutto.

Quattro accuse io muovo all'indirizzo della pubblica istruzione; primo, che essa non si ispira abbastanza ai criteri dell'igiene psicologica moderna; secondo, che non conosce abbastanza i suggerimenti della scienza psicologica nell'arte dell'insegnare; terzo, che non si dirige ai fini pratici della vita; quarto, infine, che non segue una filosofia di politica sociale, non è indirizzata cioè ad un criterio di ordinamento sociale.

La psicologia infantile non è abbastanza considerata dai programmi che non fanno differenza fra le età e le capacità dei bambini, cui s'impone un lavoro oneroso e identico. Per dirne una, i programmi delle scuole elementari sono identici per le femmine e per i maschi, mentre si sa che le femmine all'età infantile sono molto precoci e più capaci ad imparare dei maschi, mentre più tardi avviene il contrario. Ci sono degli insegnamenti che sono addirittura cretinizzanti: per esempio quello dell'aritmetica, insegnata in misura eccessiva e con esercizi di forza mentale che non è ginnastica. (*Si ride*). Mi ricordo che giorni fa un mio bambino, che sta in prima ginnasiale, aveva un problema di aritmetica che non sapeva risolvere; venne a chieder consi-

glio a me (che non me ne intendo), ad un ingegnere, ad un segretario comunale ed al suo maestro che aveva fatto di recente l'esame di licenza liceale; ebbene nessuno di noi seppe risolvere il problema. L'ingegnere disse che l'avrebbe saputo risolvere con l'algebra; il maestro a sua volta disse che quand'era piccolo l'avrebbe risolto ed ora non se ne ricordava (*Si ride*); quasi che per risolverlo bisognasse restare bambini. (*ilarità*). Quei problemi aritmetici che si danno ai bambini sono dei veri *tours de force*, sono dei rebus che poi non hanno lo scopo di sviluppare la mente, mentre riescono solo ad ingombrarla ed a stancarla. Anche nella grammatica superiore ci sono delle profondità tedesche che non sono necessarie, e lo studio della geografia è enormemente ingombrante.

La mente dei bambini deve essere risparmiata, perchè l'organo non è sviluppato ancora, e perchè certe cose che nei primi anni esigono una lunghissima applicazione di tempo, più tardi s'imparano in 5 o 6 mesi.

Mi diceva recentemente un egregio provveditore agli studi che nella terza elementare si dovrebbero sapere delle cose di cui i bambini sarebbero appena capaci nella settima od ottava elementare, se queste ci fossero; causa l'età loro, inadatta a sforzi soverchi! I bambini sono occupati da mattina a sera, assiduamente; e dicano i padri di famiglia, quali ansie essi abbiano quando li vedono costretti a studiar sempre, quasi non bastino già le 4 ore di scuola al giorno. Ma quanti sono di noi che studiano 4 ore al giorno? (*ilarità*). Non bisogna pensare a fare dei bambini prodigi, e bisogna invece pensare ai pericoli di senilità precoce che ne derivano. Fortunato quello che, disattento e vivace, sfugge a questi lavori incombenti, a queste cretinerie che vengono imposte, e che poi più tardi, col cervello più sviluppato, riprende il tempo perduto e fa ottima riuscita.

Gli insegnamenti dovrebbero essere individualizzati, perchè non c'è nessuna ragione che tutte le menti debbano essere trattate alla stessa stregua, mentre appartengono ad infinite varietà psicologiche.

Gli studi di Marro in Italia e quello del Binet in Francia hanno dimostrato come varii la capacità intellettuale dei giovani da un anno all'altro: quello che alcuni non possono fare in un anno, altri lo fanno in minor tempo.

Si dovrebbe accettare il criterio della separazione delle categorie, ma con procedimenti esatti e razionali, onde non vengano confusi i sani e i malati e non vengano umiliati i disgraziati.

Trovo poi che l'istruzione morale è anche inefficace. Innanzitutto, la morale grossolana insegnata ai bambini, è inutile perfettamente. I bambini non uccidono e non rubano: ad essi occorre un insegnamento di condotta propria ai bisogni dell'età e della condizione. La morale grossa bisogna insegnarla quando c'è la cognizione di che cosa sia delinquenza. Soprattutto poi l'insegnamento della morale, fatto coi libri e colle parole, è inutile. Mi diceva un sacerdote di mia confidenza che dopo 40 anni di confessione non ha mai visto un ragazzo che abbia cessato da un dato peccato nonostante i suoi ammonimenti e tutte le minacce dell'inferno. La morale deve essere insegnata nella pratica e sapete come? facendo che i matrimoni si facciano un po' più presto ed in maggior numero; che si apprenda l'amore al lavoro; non si beva e si istruisca.

Capisco che tutto ciò non appartiene al ministro della pubblica istruzione, ma Egli dovrebbe ispirarsi a questi concetti di finalità pratica, onde preparare le nuove generazioni.

In Italia trovo ancora una mancanza grave nella istruzione elementare e che riesce a danno delle famiglie ricche. Quando per qualche circostanza esse non possano mandare i loro figli alle pubbliche scuole, cercano invano dei precettori o delle istitutrici, che una volta c'erano in Italia e che oggi ci sono in Svizzera, in Germania, in Inghilterra, ma mancano assolutamente in Italia. Noi abbiamo delle maestre e dei maestri, i quali possono istruire, ma non educare, perchè non hanno quell'insieme di cultura che valga a farli istruttori ed educatori. Quindi anche in questo si rivela la mancanza dell'indirizzo educativo della istruzione.

Il ministro dovrebbe avocare a sè un istituto che appartiene al Ministero dell'interno, come è la Casa di correzione dei discoli. Per quanto esso sia istituto strettamente connesso all'ufficio della giustizia penale, ciò non pertanto lo scopo suo è quello di educare e di istruire, e si dovrebbe fare in modo che non continuasse ad essere, invece che istituto di correzione, istituto di corruzione. Quindi la

istruzione elementare dovrebbe oltre che individualizzarsi ed essere educativa, badare anche ad essere profilattica della delinquenza; ed il ministro della pubblica istruzione dovrebbe prendere sotto di sè questo grande compito, che comincia dalla protezione dell'infanzia abbandonata e accompagna i giovani fino all'epoca delle pericolose tendenze.

Parlando d'igiene trovo che un medico illustre, come il Baccelli, dovrebbe preoccuparsi di qualche materia d'insegnamento che assolutamente è contraria all'igiene, degli scolari; ad esempio: il disegno. E qui ripeto una parola dell'Imperatore di Germania, il quale ha detto: « Io non voglio una popolazione di sudditi con gli occhiali! » Giustamente fu rilevato il fatto che si verifica anche in Italia, cioè che i giovani dell'istituto tecnico con gli occhiali sono quasi la metà; mentre al liceo sono rari. Trovo quindi che sarebbe conveniente l'insegnamento del disegno solamente a coloro che s'indirizzano a professioni per l'esercizio delle quali il disegno specificamente sia necessario. Gli ingegneri, del resto, che originano dal liceo sono egualmente buoni. Il nostro illustre presidente, matematico insigne, non sarà forse del mio parere! (*ilarità*) Dico anche che frante materie di studio, nelle scuole secondarie, dovrebbe aver posto anche quella dell'igiene; oggi tanto più che l'igiene ha una importanza così grande e maggiore che non abbia il greco.

Ma prova specifica della ignoranza, permettetemi la parola, dei criteri scientifici nei metodi dell'insegnamento, si trova in quello delle lingue. Sta bene che le lingue morte, s'imparino soltanto a scriverle e a leggerle, poichè l'insegnamento loro ha solamente un interesse filologico e scientifico; ma le lingue vive si dovrebbe sapere parlarle e intenderle. Sentite che cosa mi è successo: Io ero a Londra 5 o 6 anni fa con un amico deputato, che ora è senatore, l'onorevole Cefaly; dopo quattro o cinque giorni che masticavamo un po' d'inglese per farci capire, trovammo un signore che sentendoci italiani, quasi lui fosse stato un Virgilio e noi due Sordelli, ci abbracciò, e ci disse: Ma loro li capiscono questi inglesi? E io che sono cinque giorni che sono qui non ne capisco niente e sono professore d'inglese a Casale! (*ilarità generale*). Faccio i miei complimenti, dissi io, a lei ed alla Pubblica istruzione italiana!

— Perché, signori?

— Perché l'insegnamento delle lingue vive dovrebbe essere specialmente fonico e pratico.

La psicologia positiva che deriva dallo studio della psichiatria, insegna questo: che noi abbiamo due capacità rispetto al linguaggio, una di recezione ed una di espressione, e l'una e l'altra hanno due vie: si riceve o per l'udito o per la vista, si esprime o per la parola o per lo scritto: cioè siamo visivi od uditivi, grafici o fonici, a prevalenza, a secondo la via più adoperata e l'abitudine esclusiva all'uso di una delle vie rende difficile l'uso dell'altra. Non bisognerebbe, dunque, le lingue vive insegnarle con metodi visivi e grafici, soltanto come si fa per il latino e per il greco, ma con metodi uditivi e fonici.

Questo concetto così chiaro non viene applicato nelle nostre scuole, ed avete giovani che escono dalla quinta ginnasiale e di francese non parlano una parola! E così è successo a me quando sotto la beata Austria studiavo tedesco, e a tutti voi che avete studiato le lingue nelle scuole. Fortunati quelli che hanno avuto la istitutrice da piccoli o che sono stati all'estero.

Ecco dunque come nella pubblica istruzione non sia penetrato tutto il soffio della scienza moderna, ed abbiasi bisogno che un ministro, colto come il Baccelli, e medico per giunta, venga ad ispirarlo. Il liceo moderno non si è fatto quando siasi imposta una lingua di più, ma è fatto quando sieno assunti i criteri di metodo e di insegnamento che rispondono ai bisogni ed alla sapienza dei tempi. Quello attuale però io non lo chiamo liceo moderno, perchè una lingua di più, che non si impara, non vuol dire niente, più che una fatica maggiore, inutile.

Io lodo il ministro della pubblica istruzione che risveglia l'amore ai campi, e che fa parte integrante dell'educazione e della istruzione l'apprendimento dell'agricoltura. Non voglio fare in argomento dello spirito e non ne faccio affatto, perchè non si creda che io non prenda sul serio questo indirizzo del Baccelli; ma i maestri sono i meno adatti ad insegnare agricoltura perchè non ne conoscono e non hanno visto. Io ho assistito a qualcuna di queste lezioni, ed ho veduto che ai ragazzi si danno insegnamenti che valgono poco: i bambini quando vanno in libera campagna imparano molto di più! Ed i cam-

picelli sapete quando li vedono? Quando ci sono le frutta mature, no! (*Vivissima ilarità*): ci vanno una o poche volte e basta. I maestri sono tutti contenti dei campicelli loro, e si capisce, poichè forniscono loro la verdura e le frutta. Non parliamo degli alberi, perchè cadremmo nella retorica! Per insegnare efficacemente l'agricoltura bisognerebbe, come in tutto quello che è positivo, procedere per antecedenti rilievi di fatti che conducano poi ad applicazioni convenienti.

Per esempio, guardate; io trovo questo strano fatto: fra l'istruzione e l'agricoltura c'è quasi una antitesi, una antipatia. (*Commenti*). In dieci o dodici città io ho raccolto, da direttori di scuole, dei documenti interessanti: pressochè tutti i figli di contadini che fecero la quarta e quinta elementare, difficilmente poi vanno a fare il mestiere paterno, ma si sentono spostati, desiderano un mestiere di più nobile grado. Così succede a quelli che emigrarono, che s'inurbano o che sieno passati ad altri mestieri: v'è una tendenza a salire in ordine ad essi. E siccome noi non abbiamo mica un *batybium*, che dal profondo dei mari ci dia una materia prima colla quale possiamo creare i mestieranti più bassi, ci lasciamo sfuggire i contadini e contadini non ne vengono più. Non dico con questo che il contadino non deva essere istruito; ma bisognerebbe badare che il contadino e l'operaio restassero, ma migliorati dall'insegnamento, dal saper leggere e scrivere e che riuscissero per tal modo ad essere migliori operai e contadini nell'interesse loro e nell'interesse del lavoro medesimo.

Sentite: mi pare che l'istruzione elementare fatta ad una età più adulta, sarebbe molto più efficace: un operaio in sei mesi impara molto più che un fanciullo in otto anni. Io ho visto gli operai andare molto volenterosamente alle scuole serali e imparare. I muratori sono avidi di imparare il disegno; così gli operai in genere d'imparare a leggere e scrivere.

L'istruzione obbligatoria si potrebbe portare a 21 anno ed esigerla magari mercè tasse speciali sugli analfabeti; i Comuni dovrebbero essere sgravati dalle spese per la quarta e per la quinta e fare che gli operai con tale risparmio avessero le scuole serali, invernali e domenicali.

Sapete che ne nascerebbe? Che nella gio-

vinezza imparerebbero il mestiere, ne diventerebbero amici e l'istruzione poi l'acquisterebbero allo scopo di diventare migliori operai e ne avrebbero un grande vantaggio.

La quarta e la quinta, da cui i Comuni hanno un grave peso, sia fatta per coloro che proseguono il ginnasio e le tecniche; ma dovrebbe essere risparmiata ai Comuni, i quali dovrebbero invece contribuire alle cattedre ambulanti di agricoltura, circondariali, veramente utili, e per le scuole di arti e mestieri, fatte ai giovani in quell'età che permette loro di comprenderle nei rapporti della loro pratica utilità.

Il ministro della pubblica istruzione dovrebbe prefiggersi il concetto di un tipo sociale cui informare la pubblica istruzione: sotto il tipo professionale ci ha da essere il tipo contadino-operaio-industriale.

Non deve il ministro dell'agricoltura ingelosirsi se il ministro della pubblica istruzione viene ad ingerirsi della sua materia. Questi crei i buoni operai; l'altro li adoperi.

Il ministro non combatte abbastanza la concorrenza delle scuole clericali e private. È questo un argomento sul quale m'intratterò qualche minuto. I pericoli sono imminenti, non occorre che lo dica. E guardate: il pericolo è anche maggiore nel fatto che le famiglie liberali mandano i loro figli a preferenza nelle scuole clericali (Mondragone insegna) e non hanno tutto il torto. Io stesso, vedete, se vivessi in una città dove vi fosse la comodità di mandarveli, ve li manderei: ed io non sono un clericale. I motivi sono due e non sono di ordine religioso.

Il primo è questo: che nelle scuole ginnasiali governative vi è un sistema iniquo e non saggio, quale è quello di poter far perdere un anno di scuola ad ogni anno di passaggio da corso a corso: si infliggono condanne di anni, con una colpevole facilità, mentre in un tribunale per condannare un uomo alla perdita di un anno di vita ce ne vuole. Il maestro è inesorabile: condanna un ragazzo senza sapere che in quell'anno quel ragazzo può avere avuto difetti di volontà transitori, di negligenza o d'incapacità o di malattia, ai quali col tempo potrebbe riparare.

Non basta perdere l'anno alla licenza ginnasiale o liceale? Non basta che il giovane arrivato a quell'esame sappia la materia che

deve sapere? Il danno degli anni perduti lo si sente più tardi, quando vien ritardata l'epoca dell'esercizio professionale.

Ora le scuole clericali e private questo difetto non l'hanno assolutamente e senza crudeltà e senza danni e con più saggia pazienza pensano a non nuocere.

Altro motivo è che vi sono dei rapporti, dirò, astiosi fra insegnanti e scolari, nelle scuole secondarie governative. Il professore in genere non è un padre e non è un amico; io parlo in generale, non intendo che non ci sieno delle belle eccezioni. I professori ginnasiali sono obbiettivi, non considerano il giovane nei suoi difetti; badano unicamente al programma e creano così dei rapporti tali che vi assicuro io, ora che siamo in tempo d'influenza, che quando gli scolari sentono che un professore è malato, è una gioia generale, (*Si ride*) e non dico i cattivi auguri che talora osano di fare!

Voci. Questo accade sempre.

Venturi. Ma io so di insegnanti privati o di scuole clericali che vanno perfino ad informarsi dei giovani se stanno bene o male, quando manchino alla scuola e i giovani li amano.

Non c'è un *entente*, una cordialità tra gli allievi e gli scolari. E poi i professori sono malcontenti degli stipendi. Un impiegato qualunque al Ministero delle finanze muore a 7,000 mila lire; il professore di ginnasio o di liceo, dopo tanti studi e fatiche comincia con lo stipendio di 1,500 lire ed arriva appena a 3,000 lire. Questo è un grave inconveniente. Aggiungete a questo che i professori spostati dalle loro case, in luoghi lontani, hanno continua ragione di malcontento, sono altezzosi, irritabili; sicché spesso non sono assolutamente accessibili, sono dei piccoli tiranni, non amici ne' dei loro allievi nè delle famiglie, nè, forse, del loro ufficio.

Ora io dico che il ministro dovrebbe provvedere non a punire i giovani, che non studiano, così crudamente; ma a punire i genitori, magari aumentando le tasse ed aggravando la mano sugli indisciplinati e refrattari; ma far perdere un anno di scuola, che vuol dire un anno di vita, è enorme; è cosa che non si comprende in quell'età, ma a 23 o a 24 anni, ripeto, si comprende quale danno sia stato per una famiglia che ha bisogno di anticipare e non postergare l'epoca del guadagno; onde ciò si risolve in un

enorme ingiustizia ed in un grave danno sociale ed è il motivo pel quale le famiglie preferiscono mandare i loro figliuoli alle scuole private, che non danno un'istruzione sufficiente, o alle clericali che preparano un danno alla Patria.

Io non trovo poi che sia proprio necessario che ai maestri e ai professori venga impedito di dare lezioni private, quando gli esami di licenza siano dati da commissari estranei. Lasciate che provvedano ai loro bisogni e suppliscano alla avarizia dello Stato.

Un altro difetto io trovo, o signori, nei criteri che guidano l'istruzione italiana ed è la trascuranza della economia del tempo.

Noi professionisti arriviamo a guadagnare da vivere a 28 o 30 anni e a 55 o a 60 anni al massimo si aspira al riposo. Se oggidì con la concorrenza, con il bisogno di lavoro che c'è, noi abbiamo appena, appena 30 anni di vita utile, ciò si risolve in un enorme danno finanziario ed in un danno alla vita sociale; sopra tutto perchè i matrimoni non si fanno che molto rari e tardi. Oggidì, o signori, non occorre per i bisogni dell'esercizio professionale, come ha scritto Paola Lombroso, un cumulo di esperienza personale; la scienza ha capitalizzato il sapere, ed ognuno ritrae da esso quello che è sufficiente all'esercizio professionale, senza necessità di troppo tirocinio.

Se voi volete che le professioni tocchino le alte cime a cui è salita la scienza, voi di professionisti ne avrete troppi pochi; avrete un enorme plebe universitaria e professionale, come disse l'onorevole Senise l'anno scorso, che farà indecorosa concorrenza ai buoni.

Bisogna, o signori, pensare che, oggidì, non sono più i tempi nei quali si debba addossare al professionista che esce di scuola tutto il bagaglio del sapere classico e scientifico che gli occorrerà per la vita; se uno creda di saperne abbastanza, dopo due o tre anni si vedrà sopraggiunto da quelli che vengono dopo e resterà un ignorante.

Il sapere è ora in continuo processo di sviluppo ed il professionista deve continuamente educarsi; onde ne viene da questo che le professioni possono essere anticipate mercè la provvista di un patrimonio sufficiente, che si accrescerà poi col tempo.

È certo, signori, che, a venti anni, si possono esercitare i bassi gradi della profes-

sione; nella farmacia, nella medicina, nella avvocatura e nell'ingegneria. Facciamo quello che fa la natura stessa, che di ogni professione ha fatto un ventaglio: l'avvocatura ha dato i giuristi, gli avvocati di tribunali e di preture; l'ingegneria gli architetti, gli elettricisti ed i periti misuratori; la farmacia i chimici ed i farmacisti, e quelli che rivendono i medicinali; la medicina i clinici e i medici condotti e le levatrici e via dicendo.

Ecco, dunque, come l'insegnamento deve preoccuparsi anche di questo fatto; della enorme economia di tempo di cui c'è bisogno, e della necessità che un vario patrimonio scientifico occorra per l'esercizio della professione.

Bisogna utilizzare i giovani e bisogna temere l'egemonia dei vecchi. Guai a quel paese, oggidì, che si lasciasse dirigere dai vecchi! Non dico per questo che non bisogna anticipare il pensionato e dare un agiato riposo agli stanchi, ma intendo dire che bisogna utilizzare la forza giovane nel sapere, perchè il sapere è capitalizzato ed ognuno può ritrarne quello che gli occorre. La scienza dispensa il minimo sufficiente all'esercizio delle professioni, minimo che poi si va aumentando gradatamente secondo la capacità personale: onde ai primi gradi si possono fermare gli ignavi e salire ai più alti i migliori.

Non dico con ciò che noi dobbiamo seguire il sistema inglese, il quale anticipa la pratica all'istruzione. Quel sistema ha il difetto di essere troppo radicale. Noi, invece, seguiremo il sistema misto: quello, cioè, che dia possibilità agli ignoranti di restare tali ed a coloro che hanno maggiore capacità di salire ai maggiori gradi.

Si potrebbe, dunque, tentar di affrettare gli studi e di licenziare i giovani alle professioni fin dall'età di vent'anni. Ed a questo risultato si può benissimo venire facendo delle riduzioni in tutta la serie delle classi della varia istruzione. La quarta e la quinta elementare potrebbero essere assunte dai Ginnasi, poichè in quell'età tanto imparano i giovani di otto anni, che di dieci, ed è difficile l'istruzione per gli uni e per gli altri; e con una proporzione crescente, geometrica, quanto più i giovani crescono in età, tanto più rapidamente imparano. Il Liceo, come disse anche uno scrittore nostro, il Villari, potrebbe essere tripartito, mettendo come ma-

terie comuni la letteratura, la storia e la filosofia (positiva) ed innestando ai vari rami l'insegnamento delle materie che l'onorevole Baccelli chiama chiacchieroidi o che fanno parte dei primi anni universitari.

Bisogna fare in modo che il Liceo inizi e conduca all'Università. Per esempio le scienze fisiche e naturali si studiano nel Liceo e poi, per la medicina, anche nell'Università. Perché tale ripetizione? Lo studio legale, matematico, filologico hanno pur materie che ponno essere insegnate al Liceo, invece di materie inutili. Ricordo che ho imparato meglio la fisica nel Liceo, che non nell'Università. Si potrebbero, facendo tali riduzioni, guadagnare circa tre anni.

Ho fiducia nella riforma universitaria ideata dall'onorevole Baccelli, ma vorrei che le Università avessero il doppio tipo: scientifico e professionale e che anche le professioni si dividessero in basse ed ordinarie. È un danno render difficile e costoso l'insegnamento delle basse professioni: ostetricia, farmacia, notariato. Noi, in Italia, siamo abituati ad un fatto, che è il seguente: se un tale per un anno esercita la farmacia, o l'ostetricia abusivamente, è condannato; ma se l'esercita per vent'anni, allora è perdonato e legittimato (*Si ride*). Togliete la ragione degli abusi: lasciate che ogni Liceo abbia annessa la scuola per le basse professioni.

Non temete le concorrenze professionali. Prima di tutto noi non dobbiamo intendere la società sul tipo stabile, come una volta, poichè al giorno d'oggi, quanto più professionisti vi sono, tanto più il lavoro cresce. La società si organizza in ragione diretta delle forze che la muovono; oltrechè naturalmente gli stessi studiosi vanno a cercare di mettersi da sè in quella corrente che li porti al maggior utile.

I lavoratori creano il lavoro; anco il lavoro meno utile e persino il dannoso. Vedete, infatti, quante cause ci sono, perchè ci sono tanti avvocati! (*ilarità*). Non si diminuiscono le professioni, e così non si diminuisce il numero dei professionisti con le tasse alte; perchè se una professione è molto lucrativa, si paga volentieri, se no non vi si accede.

L'istruzione, secondo me, dovrebbe essere indirizzata in modo da costituire un assetto piramidale; in basso dirigere l'istruzione a

fare dei buoni contadini e degli operai i quali diventeranno, con l'istruzione, migliori agricoltori ed operai; più sopra l'istruzione professionale, e sopra ancora la scientifica. E dopo ciò il compito non sarebbe finito. Alla punta della piramide l'Italia manca d'una grande forza, d'una delle nostre grandi energie, ed è questa forse la causa che ci rende stazionarii. Per la sua vera grandezza occorre l'alta cultura, che è sintesi, armonia, utilizzazione del sapere specializzato ai fini degli alti e generali progressi. Noi non manchiamo di alti prodotti del sapere ed abbiamo scienziati che il mondo ci invidia; ma ci mancano in quest'epoca i filosofi, i poeti e gli artisti che furono causa e carattere specifico della civiltà nostra. L'Italia è stata mossa nella sua storia, non da forze democratiche, ma da singole menti alte che hanno guidato e si sono imposte, e hanno imposto alla plebe i suggerimenti che hanno fecondato le iniziative e gli ardimenti. Il tipo della educazione italiana e l'energia della nostra storia, fu e sarà l'aristo-plebeo.

Non sono i singoli scienziati che promuovono i generali progressi; lasciati soli creano un sapere atassico, non utile alla nazione. Non basta che noi rechiamo al sapere internazionale il contributo, anco notevole, dei nostri lavori specializzati; ci conviene dippiù recare delle unità tattiche che rispondano all'indole specifica del genio nostro. Lodaì altra volta il ministro Gianturco, che fece dire nel discorso Reale che Egli avrebbe avuto per programma di favorire l'alta cultura.

Vorrei dire al ministro della pubblica istruzione (come ho già detto all'onorevole Gianturco quando era ministro) che gli stipendi dei professori universitari non dovrebbero essere uguali. Ci sono dei clinici che pagherebbero loro per avere il posto; e non è da loro che venga la scienza; la scienza viene dalle cattedre scientifiche. Vi sono biologi dottissimi, pagati meno dei medici condotti, che hanno 3000 lire, come i professori straordinari nelle Università primarie e gli ordinari delle secondarie, che hanno i capelli bianchi, ed hanno studiato e sono diventati uomini celebri.

Come volete che il sapere, che la scienza vera dei laboratorî, si sviluppi, e crei, e produca, se voi mettete nella miseria quei poveri scienziati? Così voi non coltiverete mai le

vere matrici del sapere professionale e farete solo gl'interessi dei suoi sfruttatori.

Signori, finisco col trattare una questione di somma importanza, quale è quella dell'istruzione femminile. È questo un problema che deve essere affrontato, anzi direi così liquidato, ed è una vergogna che ancora ciò non sia stato fatto.

Ricordo che il pregiudizio e la incertezza, se la donna dovesse essere istruita o no erano a tal punto che, prima che l'onorevole Baccelli assumesse il Ministero dell'istruzione, le scuole normali, dove crescono le maestre che debbono istruire ed educare, avevano un'ora di lavoro per ogni quindici giorni; ora è stato accresciuto, portato, mi si dice, ad un'ora al giorno e fu bene.

Il problema però è più vasto. Ci sono a considerare due periodi in questo Parlamento, rispetto all'interesse spiegato alla soluzione del problema della donna. Ricordo il defunto e benemerito Salvatore Morelli. La questione allora venne trattata dal punto ideologico dei diritti della donna in massima. Oggi siamo in un periodo più pratico e l'onorevole Soggi è benemerito se muove efficacemente questa questione di tanto in tanto (*Si ride*). Mi ricordo di una sentenza detta (e chi sa quanto si sarà pentito di averla detta) dall'onorevole Grippo. Egli disse: io amo la donna che sta in casa, o va in carrozza. Subito io corsi a lui e gli dissi: Andate in China, dove le donne si storpiano i piedi per non muoversi. (*Si ride*). Sapete invece cosa avviene? Sentite e ragionate in base alla realtà dei fatti. Avviene il contrario.

Se c'è formula, che dica cosa è la donna oggi, è questa: *la donna esce molto di casa*. E perchè esce? Questo è un effetto ed una causa. Lo capite che cosa è capace di fare questo fatto che la donna esca molto di casa?

Prima di tutto costa di più, e poi produce tante altre cose! (*Viva ilarità*) non sempre utili e gradite. L'effetto è, dunque, questo: che la donna oggi è spostata dalla casa e non trova più nè la casa, nè il suo nido. E la causa, qual'è?

Si consideri ciò e si veda se dal rilievo di essa ne derivi che sia ufficio del ministro dell'istruzione di preparare le vie nuove, di aprire le porte alle attività della donna, di accomodare e assestare la donna nelle sue necessità.

La donna, oggi, ha raro o tardo il matrimonio, oltrechè essa non sposa mai l'uomo che ha amato a 20 anni, perchè l'uomo non si sposa che a 35 o 40 anni; e però non sposa più la donna della sua età: matrimoni in ritardo e male assortiti, dunque, a danno individuale e sociale.

La donna non ha più il lavoro in casa che l'alimenti, quando le manchi il matrimonio, poichè le macchine oggidì sostituiscono a così buon mercato il lavoro suo, che non c'è più bisogno che la signora delle nostre case non ricche faccia la calza e rattoppi, poichè è così misera cosa che non vale la pena che essa perda il tempo a comprare le calze fatte e compra la roba nuova. Non c'è più il convento per le derelitte, che non si sposano; e soprattutto, o signori, non resiste più il ceppo della famiglia, poichè le ferrovie e le necessità della vita sociale fervida, bisognosa di molte materie e di molti alimenti, fanno sì che i maschi di casa vanno a cercare l'impiego fuori, onde si smembrano le famiglie e il paese natio si abbandona e viene a mancare la famiglia, nella quale resterebbe la ragazza che non sia sposata; e il padre cui innanzi di morire non è dato vedere la figlia collocata, muore con dolore profondo.

Ebbene, a questo dobbiamo pensare e poichè le condizioni della società mettono la donna in tale triste condizione, vediamo se possiamo trovare un modo di istruzione adatto a toglierla da questo stato di cose. Altrimenti resteranno sole e misere vie di uscita la prostituzione, la tubercolosi e il manicomio, effetto della consunzione del corpo la seconda e di quella dello spirito il terzo.

Signori, ci sono tre pregiudizi che impediscono la soluzione della questione: il pregiudizio della capacità della donna, quello della sua concorrenza e l'altro degli impedimenti femminili. Io affronto la discussione di tutti e tre.

Io non sono, scientificamente, amico della donna. (*Si ride*).

Una voce. Ma praticamente?

Venturi. Non rispondo! Da studioso delle cose sociali e dell'educazione, mi preoccupo di questa materia e la guardo serenamente. La donna (io non faccio questione dottrinale) non è geniale nel senso esatto della parola: è capace di piccole genialità,

come vogliono dimostrare taluni e non dipiù. Ho veduto di recente in una Rivista americana, in cui dalla enumerazione dei brevetti ottenuti dagli uomini e dalle donne si voleva dedurre che le donne raggiungono un quantitativo di capacità geniale distinto; ma è facile notare che i prodotti della sua genialità si limitano alle piccole cose, mentre la genialità dell'idea e delle grandi invenzioni la donna non l'ha. Non è che ciò sia perchè la donna non se ne occupi. Nella musica, per esempio, che è materia sua, dove quasi lei sola si istruisce, vi si esercita spesso, si gode e passa la vita, ma non ha mai dato un prodotto nè notevole, nè di lena, che abbia vissuto più di un giorno. Lo dica il teatro.

La donna se non è geniale, non è neppure progressista; la donna è però conservatrice, e, come tale, rappresenta una vera ricchezza sociale. Guardate: se avviene che in una famiglia muoia il capo di casa e la vedova resti con un piccolo patrimonio, la casa, contrariamente alle tristi previsioni, seguita ad andare avanti, e dopo un anno si assesta, si ordina; la donna provvede, conduce e svolge la vita e la educazione dei figli, in una parola essa adempie il suo ufficio mirabilmente. Ma la donna non sarà mai capace di aumentare il patrimonio di casa perchè non rischia, non rinnova; ma non è neppure il caso che mandi in rovina la famiglia. Insomma essa è una energia utile, o signori. E nelle professioni? La donna ha una intelligenza speciale; da bambina è precoce e di molto supera i maschi. Nelle scuole elementari e nel ginnasio le donne riescono le prime; ma, nelle Università e nello esercizio delle professioni, esse non emergono quasi mai. Si può dire quasi che io abbia ragione a scrivere che esse appartengano ad un grado zoologico al disotto del nostro, e che abbiano un patrimonio d'intelligenza che si esaurisca rapidamente.

La donna ha minor lunghezza di periodo creativo utile. Ma occorre proprio un'alta intelligenza, una capacità fino alla genialità, una capacità progressiva per l'esercizio delle professioni? Noi, che siamo stati all'Università, quanti compagni ignoranti, duri, bestie, abbiamo visto, che ciò non pertanto si sono laureati? (*Viva ilarità*).

La donna è capace di apprendere e di esercitare quelle professioni ordinarie a cui

ordinariamente si dedicano gli uomini; la donna è capace soprattutto di esercitare la medicina; è capacissima e voi lo vedete, ad esercitare la ostetricia. La pediatria dovrebbe essere specialità sua, e la ginecologia pure, esclusa la parte operatoria. Nelle condotte mediche dei piccoli paesi, dove anche adesso all'occorrenza si chiamano l'operatore o il consulente, la donna può essere sufficiente. La bassa chirurgia, per la quale occorre tolleranza, zelo, pietà, si addice alla donna. E, dimenticavo, la bassa avvocatura presso le preture? (*Si ride*) E i telegrafi, i telefoni, le poste? La donna ha molte virtù, che non abbiamo noi. (*Si ride*) Essa è sollecita, onesta, parsimoniosa. Eppoi non fa la maestra? Non è molto questo? Non è molto che essa ammaestri ed educi? Ma perchè dunque questo bandire le donne da tutto? Provatele; e, se non riescono, peggio per loro. (*Viva ilarità*). Fate che le cose prendano l'indirizzo che debbono, e che la istruzione sia data a tutti; fate che nella palestra della vita chi si sente capace di correre, corra.

Volete ritornare ai tempi della famosa questione se la donna avesse l'anima come l'uomo? Volete voi ritornare ai tempi nei quali era spregiata la donna, che sapesse leggere e scrivere? Volete voi risolvere la questione? Se la donna sarà capace, o no, se la vedrà lei. Fra le donne, vi saranno quelle di alta, di media, di bassa capacità, come fra noi ci sono uomini di alta, di media, di bassa coltura; e nulla sarà che impedisca a lei di combattere, per quanto potrà, le lotte per la vita.

E poi la storia è piena di utili insegnamenti. Abbiamo avuto tempi in cui c'erano uomini che si credevano d'animo, di capacità, di dignità differenti da altri. Ricordatevi dei tempi degli schiavi. Gli Ebrei, fino a poco tempo fa, erano ritenuti esseri inferiori e indegni di partecipare a tutte le funzioni della vita pubblica. Ora, tutto questo non è più. Ebbene, date olio alle ruote, ed il mondo andrà innanzi come deve. (*Commenti*)

Voi temete gli inconvenienti femminili della donna? Prima di tutto, la donna farà quel che può, e quel che non può, non lo farà. Lavorerà quando potrà, e quando non potrà, non lavorerà. Non c'è motivo di pretendere da lei che lavori sempre, mentre noi non lavoriamo sempre. (*Ilarità*) Forse che gli

uomini hanno tanta pietà, tanta compassione per le donne, che le risparmino nelle fatiche perchè non possano o perchè non arrivino? Quello che fanno le donne, pretendiamo che lo facciano, e lo fanno; fanno anche più di noi: perchè fanno anche le bestie, in alcuni paesi. (*È vero!*) Adunque, perchè questa ipocrisia, di dire che la donna, in alcuni tempi, non possa fare quel lavoro che, in altri tempi, può fare? Temete la leggerezza sua? Temete il suo intrigo? Temete di essere sedotti durante il grave esercizio degli uffici vostri? Ma sentite: la donna assume per cagion nostra l'indirizzo della leggerezza femminile, poichè ciò è inerente alla necessità dei metodi per conseguire gli scopi suoi. Ed è naturale; per la donna, il matrimonio è la posizione sociale, sono quello che per noi è il diploma e la professione. Se noi vogliamo conseguire una posizione sociale cerchiamo di conseguirla con l'ingegno e con lo studio: essa, con la sua bellezza e con la seduzione. Diamo alla donna altri obiettivi, ed essa allora eserciterà altri mezzi. (*Viva ilarità*) Gli uomini, poi, non hanno delle leggerezze? Quanti vagabondi fra gli uomini che stanno lontani dal lavoro e bevono e vanno in carcere! Noi veniamo qui a fare i deputati e credete che lo facciamo solo per lavorare? (*Ilarità*) Noi ce ne prendiamo delle vacanze! E dunque, non potranno prendersele anche le donne, e specialmente lo faranno senza colpa?

Temete la concorrenza delle donne? In fin dei conti, a questo si riducono tutte le obiezioni. Noi si dice: gl'impieghi sono pochi, ed i ricercatori sono molti; quindi, non vogliamo tale concorrenza. Rispondo: il lavoro crea il lavoro. Gettate sulla piazza delle donne che abbiano, come adesso, oltre diritto di commerciare, quello di esercitare professioni e che possano rivolgersi ad ogni origine del sapere e dell'attività, e vedrete che le attività nuove creeranno nuove sorgenti di lavoro e di ricchezza e daranno posto a tutti. Oggidi, la ricchezza si è spostata dal capitale, ed esso è prodotto del lavoro, e la materia prima non manca purchè nuove attività si esplichino. E poi, la donna quello che guadagna, porta in casa; mentre noi non portiamo sempre in casa. (*Viva ilarità*). Temete la sua egemonia? Le nostre schiave saranno sempre le nostre padrone! Il matriarcato non ritornerà, perchè la natura ha assegnato a

noi una funzione biologica e sociale; ad essa un'altra. Alla peggio riposeremo (*Ilarità*).

Io ho tracciato rapidamente le mie idee; e mi riassumo dicendo: che al ministro della pubblica istruzione spetta d'avere la visione netta non solo dei fatti che, oggidi, costituiscono il disagio della società, ma anche di quel che dovrebbe essere l'assetto sociale in avvenire. Egli deve preparare l'educazione pubblica perchè quest'assetto soddisfi alle vere esigenze della vita nostra.

Perciò vorrei che la pubblica istruzione sentisse l'influenza del sapere scientifico e delle esigenze moderne. Rispetto alla donna, dobbiamo pensare che ci sono altri problemi, altre uguaglianze che dovrebbero essere cercate e soddisfatte; la sua è questione risolta; ognuno lavori a seconda la propria forza e dia il prodotto che può. Intanto quella della donna dovrebbe essere una questione interamente liquidata.

Mi dolgo che non sia qui presente l'onorevole ministro Baccelli per udire queste mie povere parole; ma io ho molta fede nell'alta sua intelligenza e nell'indirizzo, anche per quanto non interamente seguito, dell'onorevole Baccelli. Sono convinto che l'Italia è feconda di menti illustri e l'avvenire ci farà risolvere il grave problema; ma il Baccelli può benissimo proseguire l'indirizzo che ha iniziato con molta efficacia e me ne affidano la sua energia ed il suo amore. (*Bravo! Bene!* — *Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Sorteggio di una Commissione.

Presidente. Si procederà, ora, al sorteggio di nove deputati incaricati dello spoglio delle schede della votazione per un segretario della Presidenza.

(*Si procede al sorteggio*).

Gli onorevoli deputati incaricati dello spoglio delle schede sono i seguenti: Calderoni, Piovene, Giovanelli, Dozzio, Pozzi Domenico, Farinet, Suardi Gianforte, Pala, Vendramini.

Questi onorevoli scrutatori potrebbero riunirsi subito, nell'eventualità che si debba procedere ad una seconda votazione di ballottaggio, nel gabinetto della Giunta per le petizioni, accanto alla Segreteria.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Proseguendo nella discussione spetterebbe di parlare all'onorevole Molmenti.

(L'onorevole Molmenti non è presente).

Perde la sua iscrizione ed ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Onorevoli colleghi, discutere gli stanziamenti del bilancio dell'istruzione pubblica ora che siamo oltre alla metà dell'esercizio finanziario, mi parrebbe inutile; per altri rispetti mi parrebbe inopportuno fare osservazioni sull'istruzione superiore, essendoci davanti alla Camera un disegno di legge che propone un'ampia riforma e del quale si è già incominciata la discussione. Quanto all'istruzione secondaria, possiamo, per ora, contentarci del pareggiamento degli stipendi, nell'attesa che sarà approvato fra poco, quale suo necessario complemento, l'altro disegno di legge concernente la perequazione del lavoro fra gl'insegnanti. Una perequazione, ben più complessa e anche più necessaria, da tempo s'impone: la perequazione dei pesi e dei vantaggi tra le varie provincie del Regno circa la distribuzione degli istituti secondari e le relative spese; poichè, da quarant'anni, alcune provincie godono odiosi per quanto comodi privilegi, e altre sopportano gravi ingiustizie.

Chi porrà mano a questa impresa? Dodici anni fa, il ministro Coppino presentò, sul grave argomento, un disegno di legge che, studiato e riformato da apposita Commissione parlamentare, rimase poi, morto, senza che nessuno ne parlasse più; anzi le disuguaglianze, con arbitrî più o meno legalizzati, si sono accresciute.

Quanto all'ordinamento di questa medesima istruzione, ci sarebbe da fare una riforma fondamentale sulle scuole secondarie di grado inferiore, utilissima così nel rispetto didattico come nel finanziario, con l'unificazione, cioè, delle scuole tecniche e delle prime tre classi ginnasiali; ma tale riforma non sarà possibile, finchè non sia istituita e costituita la scuola popolare. Se non che della scuola popolare, in Italia, abbiamo appena un'ombra; anzi, se guardiamo a ciò che hanno fatto e fanno per essa le nazioni straniere, abbiamo piuttosto da vergognarci.

La scuola popolare, già s'intende, non è che la scuola elementare resa autonoma e interamente rivolta a beneficio dei fanciulli e dei giovanetti che, poi, si danno al lavoro manuale, alle arti e ai mestieri, alle piccole industrie d'ogni maniera, ai piccoli commerci, alle svariate attività della vita comune. Ebbene, credo che, anche senza spesa, perchè, oggi, sarebbe vano parlar di aggravare i bilanci, sia dei Comuni, sia delle Provincie, sia dello Stato, anche senza spesa, per la scuola popolare qualche cosa potrebbe farsi. Su questo argomento dirò, per una proposta pratica, brevi parole.

Le nostre scuole elementari sono ordinate in modo, da dover servire, per tutto il quinquennio, tanto agli alunni che s'avviano alle secondarie, quanto a quelli che, poi, per campare la vita, devono dedicarsi al lavoro. Ecco l'errore, e, quel che è peggio, sanzionato con la licenza dalla quinta classe elementare, come titolo di ammissione alla prima classe delle scuole medie. Che le scuole elementari nei primi tre anni, e forse anche nel quadriennio, debbano servire a tutti, si comprende e sta bene; ma un corso unico per tutti, fino al termine del quinquennio, non può tornare che dannoso ad ambedue gli ordini di studenti. Vediamone, innanzitutto, gli effetti per le scuole secondarie.

In relazione a queste n'è seguito che il corso classico, compresi quello delle scuole elementari, si è esteso fino a tredici anni, e il corso tecnico a dodici: un anno di più che non era prima, quando avevamo le scuole elementari di quattro classi soltanto. È grave la perdita di un anno agli studenti tutti delle scuole secondarie, e tra essi a coloro specialmente, che vogliono proseguire gli studi nelle Università, nella Scuola militare di Modena, nell'Accademia militare di Torino, nell'Accademia navale di Livorno: senza dire che non pochi, nei loro diciannove o venti anni, trovandosi ancora alla seconda classe liceale o alla terza dell'Istituto tecnico, per non perdere il frutto degli studi, prima di averli ben finiti sono costretti dall'obbligo sovrastante della leva a fare un esame abborracciato di licenza. E non è poco un anno tolto così alla vita produttiva e aggiunto alle spese che, per i figli dediti agli studi, devono sopportare le famiglie.

Ma questo prolungamento di un anno è veramente necessario? La quinta classe delle

scuole elementari è uno svolgimento della quarta, e più specialmente consiste o deve consistere in esercizi pratici di lingua, di aritmetica e di disegno, e in un complesso di nozioni geografiche, storiche e scientifiche, popolarizzate, le quali servono benissimo per i futuri operai, ma per i giovanetti che continueranno a studiare nelle scuole secondarie, trovandosi quindi, più estese e ragionate, formano nella mente un inutile e prematuro ingombro.

L'esperienza ci ha dimostrato e ci dimostra che i fanciulli ammessi alle scuole secondarie dalla istruzione privata o dalla quarta elementare per esame, non riescono punto inferiori a quelli che vi entrano col certificato di licenza dalla quinta classe. Da alcune indagini che ho fatte per mio conto, a me risulta così; ma l'argomento è tanto importante, che vorrei pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione di ordinare, non dico un'inchiesta, che non ne sarebbe il caso, ma una ricerca per accertare quanti alunni, nell'ultimo triennio, siano entrati nella prima classe delle scuole secondarie col detto certificato di licenza e quanti, per esame di ammissione, e il rispettivo esito degli studi alla fine del terzo anno.

In Francia, nella Svizzera, nel Belgio e in Germania il corso degli studi secondari, e dei classici segnatamente, dura dodici anni. Forse l'ingegno nei fanciulli e nei giovani italiani è meno vigoroso e men pronto? Nessuno lo crede. E non è neanche vero che la nostra istruzione elementare sia inferiore per bontà a quella delle nazioni straniere: è bensì molto meno estesa, confessiamolo pure; ma, negli eguali gradi, anche per la preliminare educazione che si dà ai bambini negli asili d'infanzia sempre crescenti, può reggere al confronto.

So bene quello che si può opporre alla mia censura per quanto riguarda la licenza della quinta classe elementare come titolo di ammissione al Ginnasio e alla Scuola tecnica. Si dice: per entrare nei detti Istituti essa non è obbligatoria; v'è anche l'ammissione per esame, e a questo possono presentarsi tutti i fanciulli senza alcuno speciale certificato di studi, mercè una disposizione liberalissima della legge Casati. Ma quanti ne approfittano? Pochissimi. A me è avvenuto più volte di esortare amici miei a non far perdere un anno nella quinta classe elementare ai loro figli avviati per le scuole secondarie; e quelli

che hanno accettato il suggerimento si sono trovati contenti. Ma, in generale, non si fa così, e la ragione è chiara: le famiglie in generale seguono l'ordinamento scolastico fissato dal Governo. Ma v'è ancora di peggio.

È lamento comune, e dovrebbe essere una preoccupazione per gli uomini di Stato, che in ogni anno cresce a dismisura il numero degli alunni che entrano nel ginnasio e nella scuola tecnica, e cresce anche nella scuola complementare; per conseguenza cresce nel corso classico e nel corso tecnico, e non è valso a frenarlo un leggero aumento di tasse: cresce quindi nelle Università e negli altri Istituti superiori, e proporzionatamente viene ingrossando la folla degli spostati, queruli postulanti di grossi e piccoli impieghi.

Fra le varie cause di ciò, devono annoverarsi come principali, la mancanza di appropriata istruzione popolare superiore alla quinta classe delle scuole elementari, e la facilitazione e lo stimolo che dà al passaggio questa licenza dalla quinta classe. Molte famiglie, anche le più disagiate, vedendo in questo certificato il titolo per una prosecuzione immediata di studi, e ritenendo, altresì, vergognosa per i loro figli la sosta a confronto degli altri, in mancanza d'istruzione più adatta li mandano alle scuole secondarie: la delusione viene poi tardiva.

Il passaggio alle scuole secondarie si dovrebbe fare sempre per esame, e giustamente severo, in modo da ottenere una scelta dei migliori. Oggi, invece, con la licenza della quinta classe entra nelle scuole secondarie, insieme coi valenti, un gran quantità di mediocri, che poi dalla prima ginnasiale fino alla laurea universitaria spesso vanno avanti a furia di sei. Così con la diminuzione del numero degli studenti diminuiranno e verranno anche a cessare le classi aggiunte, che ora assorbono più di mezzo milione di lire e questa somma potrebbe essere risparmiata o meglio dedicata alla scuola popolare.

Poste le scuole elementari a base dell'istruzione secondaria per l'intero corso quinquennale, necessariamente, devono essere a quella subordinate. Checchè si dica e si stampi in contrario, è così! I maestri stessi, parte per l'autorità prevalente delle famiglie che intendono di mandare i loro figli nelle scuole secondarie, parte pel timore d'incorrere nel biasimo dei professori che devono riceverli, sono costretti a impartire, anche contro vo-

glia, specialmente nella quinta classe, un insegnamento più teorico che pratico, più formale che sostanziale, più adatto insomma (sebbene per le ragioni dette non adatto abbastanza) ai pochi che, proseguendo gli studi nelle scuole secondarie, non ne hanno necessità; dico pochi in relazione ai molti che ne avrebbero molto bisogno. Così il danno maggiore tocca ai futuri operai.

L'istruzione elementare inferiore e superiore in Francia e nella Svizzera si estende fino a nove e dieci anni. Noi, da quarant'anni in qua, ci troviamo ancora, con l'aggiunta di una sola classe, all'ordinamento della legge Casati. Nel corso di quarant'anni le condizioni sociali si sono profondamente mutate: le arti, le industrie di ogni genere, i commerci si sono svolti largamente, il bene economico è accresciuto: i lavoratori sentono il bisogno di una istruzione più estesa e più adatta, la coscienza popolare reclama i suoi diritti. L'istruzione elementare, specialmente la superiore, non deve più percorrere, come finora, l'angusto sentiero che mette alle porte del ginnasio, della scuola tecnica e della scuola complementare, ma deve camminare per altra via, per la sua via, con le crescenti generazioni dei lavoratori: coloro che vogliono andare alle scuole secondarie escano da essa.

L'onorevole ministro Baccelli, che mi dispiace non veder presente, porta all'istruzione popolare amore costante e operoso, e con varî provvedimenti, come il lavoro manuale e l'insegnamento pratico agrario, l'ha avvantaggiata. Da tanto tempo egli ci promette un disegno di legge per una scuola popolare che, chiamando a sè i giovani lavoratori sedicenni, ormai dimentichi della scarsa istruzione elementare già avuta, fornisca loro una conveniente coltura educativa per farli buoni cittadini e buoni soldati. Questa scuola che è, come nella Svizzera, all'apice dell'istruzione popolare, avrebbe grande importanza. Ben venga dunque il rispettivo disegno di legge, se l'onorevole ministro, rompendo gli indugi, si deciderà a presentarlo; ben venga. Ma poichè i disegni di legge presentati al Parlamento non si approvano a scadenza fissa, e talvolta anche immeritamente vanno in oblio, egli intanto, senza spesa e senza invocare nuove disposizioni legislative, alla scuola popolare potrebbe dar solida base, rendendo la quinta classe elementare, la

quinta almeno, del tutto indipendente dalle scuole secondarie ed autonoma, diretta a beneficio soltanto dei numerosi futuri lavoratori di ogni maniera. I municipi a poco a poco proseguiranno da sè; e già non pochi qua e là spontaneamente vengono aggiungendo alla quinta classe un'istruzione complementare pratica per gli operai, come, per esempio, nelle Marche Sanseverino e Ascoli-Piceno: tanto n'è sentito il bisogno! Ad essa, che dovrebbe essere condotta da pochissimi maestri elementari scelti fra i migliori, si potrebbero utilmente annettere, dove ci sono, le piccole e ora infruttuose scuole d'arti e mestieri. Così verrebbe a svolgersi la scuola popolare di cui quella vagheggiata dall'onorevole ministro è il felice coronamento. Onorevoli colleghi, facciamo che, finalmente, in Italia alla scuola popolare sia dato un fecondo principio di vita! (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Tinozzi.

Tinozzi. Onorevoli colleghi, a un modesto cultore della medicina, che vive fra le popolazioni rurali, sia consentito esprimere una parola di compiacimento e di plauso al ministro dell'istruzione, che, rendendosi interprete di un vero bisogno del nostro paese, ha posto la scuola primaria in più diretta ed intima corrispondenza col popolo, avvicinandola, con felice intuito, alla vita feconda dei campi.

La missione educatrice dello Stato moderno è di contemperare l'istruzione, e segnatamente l'istruzione primaria, che è vera funzione di Stato, al genio, ai bisogni ed alle tradizioni del popolo.

Ora in un popolo, come il nostro, che nell'agricoltura deve ricercare la sorgente del proprio benessere; in un popolo in cui è così gloriosa la tradizione dei campi, ed in cui alla vivacità dell'intelligenza si associa tanta emotività, e direi quasi la passione per tutto ciò che vede ed apprende; una istruzione agraria bene indirizzata non solo insegnerà alle generazioni nuove le norme che regolano la produttività del suolo, e le cagioni che ne determinano l'aumento, ma soprattutto, ispirando l'amore dei campi, formerà col tempo quella

che potrebbe denominarsi coscienza agraria del paese. E a ciò mirano, col loro alto valore educativo, il campicello scolastico e la festa degli alberi, che riconsacrano il culto negletto della terra e delle selve, e prezioso è l'aiuto che potrà derivarne all'incremento del progresso agricolo ed all'opera salutare del rimboscamento, se tali iniziative continueranno ad essere secondate e sorrette dal buon volere dei maestri e dalle larghe simpatie delle pubbliche e private amministrazioni.

La nuova orientazione pratica impressa dall'onorevole ministro alla scuola popolare è non solamente consentanea al genio del nostro popolo, ma è altresì in piena armonia coll'odierno indirizzo della scuola pedagogica positiva. Infatti chi ben conosce la delicata e multiforme funzione della mente, che si educa ad apprendere, sa che la nozione delle cose è tanto più precisa e durevole, quanto più è obbiettiva, e sa, ad un tempo, come la nozione delle differenti cose desta in noi costantemente stati sentimentali diversi, che traggono dall'ambiente la loro impronta originaria e caratteristica. Ora, dove meglio che sui campi e tra gli alberi, in mezzo all'aria ossigenata ed alla luce, ritrovare le condizioni più propizie per le giovani intelligenze che cominciano ad imparare, con un obbiettivo determinato che le avvicini alla realtà della vita campestre?

È per questa fusione intima tra la funzione dello apprendere e l'emozione che nel fanciullo, come in noi tutti, risveglia la cosa appresa: è per questo influsso potentissimo, per quanto quasi incosciente, che l'ambiente esercita sull'individuo, che si perviene a plasmare la mente umana secondo un indirizzo determinato, ed a metterne in evidenza speciali attitudini e tendenze, cioè energie potenziali, le quali, senza un'adeguata istruzione, rimarrebbero allo stato latente ed inattivo.

La qual cosa ancora più evidentemente si rivela nelle giovani nature, il cui cervello rappresenta un organo vergine in via di costante acquisizione.

E tali attitudini e tendenze sono quelle che danno poi l'impronta al carattere e che determinano la norma della vita e la condotta dell'individuo.

Ma tutto ciò non basta, onorevoli colleghi. La scuola primaria deve essere una seria

preparazione alla vita reale e quanto più questa preparazione vi sarà, perfetta, tanto più la scuola potrà dirsi completa e veramente fine a sè stessa. E per raggiungere tale intento non può limitarsi a ricercare e svolgere nel fanciullo le speciali attitudini della mente e del cuore, avviandolo ai campi od alle industrie; occorre pure che gl'insegni a procedere sicuro e disinvolto in mezzo ai mille inconvenienti e pericoli inerenti alla vita, che sono tanto più numerosi e complessi, quanto più vasta è la stessa vita sociale.

In altri termini la scuola primaria deve concorrere altresì a formare la coscienza igienica del popolo, determinando in quanti la frequentano nuove abitudini di nettezza e di vivere igienico, che sono i primi passi verso la lotta e la difesa collettiva contro le grandi cagioni di pubblica insalubrità. In un paese come il nostro, che ha sentito la necessità di un codice sanitario, se la importanza delle disposizioni legislative non entra nel convincimento popolare, le disposizioni stesse corrono il rischio di essere accettate come un'odiosa imposizione, e quindi non potranno mai essere attuate in maniera completa ed esatta.

L'igiene, come è intesa oggidi, è una scienza positiva, basata sulla osservazione obbiettiva, che ha rapporti con tutte le manifestazioni della vita umana; e comechè mira a svolgere il massimo coefficiente di energia in quelle classi, che più contribuiscono col lavoro al pubblico benessere, è indispensabile che s'infiltri nella coscienza popolare con azione assidua e costante, cessando di essere una prerogativa di pochi.

Il Congresso nazionale d'igiene di Torino, nella sua settima adunanza plenaria, considerando quanta utilità potrebbe trarsi dall'opera dei maestri elementari e secondari per la più pronta e facile esplicazione delle nostre leggi sanitarie, a proposta del professore Di Vestea, uno dei più valorosi e convinti cultori della igiene in Italia, espresse al ministro della pubblica istruzione il voto, che nelle scuole di magistero fossero i corsi di igiene obbligatori e con programma uniforme e speciale, e che i corsi stessi fossero affidati ad insegnanti abilitati nella materia.

Questo voto tende a colmare una lacuna nel nostro ordinamento scolastico, e io son certo, che l'onorevole Baccelli, decoro delle

mediche discipline, saprà tenerne conto e provvedere.

Bisogna istituire nelle scuole di magistero un regolare insegnamento della igiene, se vogliamo che sia veramente efficace. In dette scuole sono ordinariamente i professori di scienze naturali che la insegnano come un'appendice del corso, come una materia affatto secondaria. Ma l'igiene è una scienza molto vasta, e richiede un grande corredo di conoscenze diverse, che i professori di scienze naturali non posseggono, e perciò non sono in grado d'insegnarla in maniera adeguata all'alta importanza della materia. Donde la necessità di sostituirli con persone di speciale e provata competenza, le quali non facciano soltanto insegnamento dottrinale, ma si giovino pure di metodi dimostrativi.

Se la educazione igienica entrerà finalmente a far parte essenziale della scuola primaria, l'individuo, uscendo da questa col sentimento di religioso rispetto per le leggi che tutelano la pubblica salute, saprà più tardi, col progredire degli anni e degli studi, asurgere a più alti concetti ed a più ardite iniziative, dalle opere cioè di risanamento del suolo e dell'abitato alle leghe popolari di difesa contro le insidie degli innumerevoli microrganismi patogeni, che minano continuamente l'umana esistenza.

Il bisogno di volgarizzare i precetti fondamentali della igiene si va affermando ed accentuando in modo irresistibile; ed è con vera soddisfazione di medico e di cittadino che vedo e saluto in Italia l'inizio di una seria agitazione antitubercolare, la quale non ha solamente lo scopo di porre i poveri infermi in grado di recuperare la salute o qualche anno di lavoro, ma specialmente di diminuire per tutti le eventualità del contagio e di menomare le cagioni determinanti la disposizione ad ammalare.

Qualunque sia per essere presso di noi la estensione della pubblica assistenza dei tubercolosi nei caldeggiati luoghi di cura che diconsi Sanatorî (e non giova concepire grandi speranze in proposito) egli è certo che essa sarà sempre di gran lunga inferiore alla bisogna reale, giacchè non possiamo astrarre dalla possibilità che moltissimi di questi infermi continuino a curarsi nelle private abitazioni. E da ciò si comprende quale assegnamento debba farsi su quella grande valvola di sicurezza che è

l'educazione igienica del popolo, la quale metterà i sani in condizione di premunirsi dal triste contagio; istruirà gl'infermi a essere rispettosi dell'altrui incolumità; farà degli stessi Sanatorî vere case di salute e non luoghi di sequestro; e finalmente, popolarizzando le norme della razionale assistenza dei tubercolosi, li circonda di cure efficaci ed intelligenti nelle private abitazioni, e le abitazioni stesse manterrà sane in maniera sicura e durevole.

Onorevole sotto-segretario di Stato, l'onorevole Baccelli ha saputo richiamare gli Italiani al culto della terra, alla dignità della vita di coltivatore. Non si arresti nel suo cammino. Accoppi il amore dei campi l'amore dell'igiene, e vedrà ben presto, col riversarsi delle popolazioni urbane nei campi, andar scemando nei grandi centri la insalubrità, di pari passo con l'eccessiva agglomerazione; e vedrà d'altra parte le popolazioni rurali, sotto l'impero della buona igiene, crescere sane e vigorose e concorrere, col lavoro raddoppiato, alla tanto sospirata prosperità nazionale. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

Tozzi. Onorevoli colleghi! Quando il ministro Baccelli annunciava il concetto della scuola popolare, questa ebbe eco di una grande simpatia nel paese. Nella coscienza della maggioranza la scuola popolare o complementare che dir vogliasi, si sentiva come un bisogno latente, incalzante, perchè, come ebbi a rilevare in un'altra circostanza, il completamento dell'educazione popolare richiama, rafforzandola, l'educazione nazionale al suo vero carattere democratico.

Quando la riforma potrà tradursi in atto, io non so; ma se in quest'Aula si ripercuote davvero il sentimento popolare, è indiscutibile che noi dobbiamo sentire tutta la importanza dell'iniziare sul serio la rigenerazione morale e fisica della gioventù; diversamente, o signori, mi si consenta dirlo, giorni non lieti si annunziano alla patria nostra nella lotta feconda che tanti popoli hanno già impegnato pel dominio dell'avvenire. (*Bene!*)

Voi avete inteso dal collega Venturi, con la profonda indagine dello scienziato abituato a studiare la pianta-uomo, quanto oggi le razze anglo-sassoni, le teutoniche ci vanno innanzi nella conquista dell'individuo, con-

quista che va intesa ed applicata nel modo migliore di svolgere le attività individuali perchè esse rispondano non pure alle alte finalità di un obiettivo etico, ma altresì e principalmente, volendo essere positivisti, ad un obiettivo evidentemente utile.

Con abnegazione e forza di volere, facciamo che venga presto il momento della scuola popolare. Io non mi dissimulo le grandi difficoltà, specialmente finanziarie, ma l'onorevole Baccelli affronti con cuore la soluzione del problema, e se troverà una Camera, la quale non sappia rispondere alla reclamata necessità, il che non penso, vuol dire che le dolorose vicissitudini trascorse nulla ci avranno insegnato. E se il ministro non osa incontrare il cimento con quell'ardimento geniale, di cui ha dato prova nel pensiero di tante riforme, una grande responsabilità Governo e Parlamento avranno verso i posteri, perchè il capitale di energie, di una generazione che si sciupa o trascura, non si ricupera mai od in tempo. (*Bravo!*)

L'educazione e la rigenerazione nazionale, a mio modo di vedere, nella ideata e disegnata scuola complementare, non sarà completa, perchè essa guarda il problema da un solo lato. Questa scuola, la quale, migliorando e fortificando l'istruzione elementare esplica le attività e le energie della gioventù, è rivolta soltanto, egregi colleghi, al sesso maschile. Ed io vedo un vantaggio insieme ad un pericolo addirittura grave. Quando dai legislatori, tutte le cure sono rivolte ad una parte soltanto della popolazione, la forte, trascurandosi l'altra parte, che è detta debole, la ingiustizia che si inocula nella coscienza di chi vedesi abbandonato, semina il funesto influsso di un vero nichilismo morale. Non facciamo che si possa dire, che noi legislatori, che ci crediamo sempre previdenti e provvidenti, esplichiamo il nostro mandato a formar sempre leggi maschiline, perchè uomini... (*Ilarità*). Fino ad oggi noi, ad una scuola complementare non abbiamo nemmeno pensato nello interesse delle giovanette, che pur saranno le future madri italiane. Mi sento di quelli che non fanno il pessimismo dell'animo, che non si discostano, o cercano di discostarsi dalla realtà della vita, e riconosco quindi che qualche cosa pur si è fatto. Ma all'annuncio di una scuola popolare maschile che deve darci cittadini, i quali svolgano armonicamente le loro fa-

coltà intellettuali ed organiche, quale provvedimento noi prenderemo pel sesso che, reputandoci forti, diciamo inconsciamente debole? Nulla faremo per questa gentile debolezza che è pur la creatrice della forza nostra? (*Bene!*)

Innanzi a tale necessità, può sorridere soltanto quegli che della vita non comprende altro che il proprio egoismo, e non avverte i bisogni dell'ambiente creato dal progresso del tempo.

Lo studio del movimento femminista in Italia non deve essere trascurato dal legislatore, come il femminismo non deve essere innalzato a bandiera rivoluzionaria di teorie fantasiose e perniciose, tendenti a minare la stessa essenza della donna, nella famiglia e nella esplicazione di tutte le debite sue energie.

Il movimento femminista, per chi lo segue, per chi amorosamente lo studia, pone ed afferma crudamente il problema di una maggiore protezione che trascende naturalmente nella esagerazione. Ed opera, previdente e provvidente di legislatore, è quella di non disconoscere il fondamento del reclamo, moderandolo umanamente nei suoi giusti confini.

Ricordo di aver letto in uno studio di una signorina, la Melegari (credo che a quest'ora sia signora e madre, e m'auguro che l'avanzare degli anni abbia modificato le sue idee ardite di nubile) che le ragioni per le quali il movimento femminista in Italia non ha la sua esplicazione, si trovano nel fatto della prevalenza dell'elemento maschile, il quale fa sì che le donne nubili sieno poche e quindi manchi quel terzo sesso, che si ha, per esempio, in Inghilterra. Altre ragioni sarebbero poi l'amore ancora preponderante nella donna, la vita di famiglia intimamente organizzata, la religione conservatrice, il livello più basso di cultura della donna in Italia, il pregiudizio della superiorità dell'uomo sulla donna.

Vedete, che è una donna che così pensa e scrive e parecchi altri pensano e fanno propaganda a quel modo, attaccando i sentimenti più nobili e delicati, e la stessa funzione di maternità della donna. Si arriva perfino a deplorare, come un danno pel proprio sesso, l'esiguo numero di donne nubili!

In tale trascendentalismo però, non voglio qualificarlo diversamente, v'è qualche verità: la difettiva educazione della donna.

Se la donna può avere un carattere diverso, diverse attitudini, essa però, nelle sue funzioni sociali e fisiche, non presenta alcun carattere di inferiorità di fronte all'uomo, e noi dobbiamo rispettare queste varie condizioni e dobbiamo nello stesso tempo contribuire a svolgerne le facoltà senza denaturarle, dobbiamo perfezionarle, senza discostarla dalle vere finalità per le quali essa nacque, e nelle quali deve vivere, se non vuol cessare di esser donna.

Io so tutta la seduzione che certi principî, di mal compreso liberismo e mal concepita eguaglianza, esercitano sui volghi, ma l'opera del sociologo, l'opera dello statista, deve consistere precisamente nella resistenza non brutale, sibbene educativa, dimostrando di interessarsi con cuore e con senno dei reali bisogni della donna. Questa, fortificata con una completa educazione rispondente alla sua indole ed al suo stato, costituirà essa istessa la più salda resistenza ai perniciosi influssi delle perniciose dottrine.

In Germania, alla quale ricorro anch'io come ha fatto l'egregio collega Venturi, l'attuale Imperatore nel ricevere una Commissione di signore, che si portava da lui a reclamare una maggior protezione del femminismo, quel Sovrano, la cui intelligenza ed il cui senno della vita moderna dello Stato, imprime tanta parte di sé nella forza di quella Nazione, ebbe a rispondere: In questa materia, io mi permetto di essere della stessa opinione dell'Imperatrice: « Le donne non debbono occuparsi che delle 4 *Kappa*. »

La Commissione si ritirò cercando la soluzione, che fu presto trovata. Kinder (bambini), kuche (cucina), kirche (chiesa), kleider (vestiti).

Le donne non vogliono essere depresse, ma non dimentichino che non si debbono discostare troppo dai 4 *k* i quali determinano tutta la loro missione nella società.

Ora io non sono un misoneista, non ho paura delle novità; anzi, o signori, le novità fanno buon sangue; ma quando dovessi vedere che una scuola popolare, che pur reclamo per la donna, tendesse a guastare quanto vi è d'intimo e di delicato, nella natura dell'essere gentile, io preferirei il concetto che della donna aveva la civiltà antica, la quale, proclamando essere migliore quella di cui meno si parlava, quella che: *domum mansit et lanam*

fecit, ebbe madri i cui figli dominarono il mondo!

Però noi non possiamo disconoscere che bisogna seguire l'evoluzione dei tempi mutati, con quella ponderazione, mediante la quale, tutti i problemi di una vita nazionale vanno adeguatamente a passo a passo risolti. Ebbene diciamolo francamente: che cosa si è concretato, con opera da legislatori, a vantaggio della donna?

Vedo qui con piacere l'onorevole Emanuele Gianturco, a cui si deve l'inizio di una fruttuosa riforma. Io non dimentico mai le parole che quel modello di padre e di cittadino (della sua intelligenza non dico nulla, perchè offenderei la sua modestia), non dimentico mai le parole con le quali accompagnava ... (*Interruzione del deputato Rosano*).

Onorevole Rosano, Ella è padre amorosissimo e sa che io ho ragione (ed Ella pensa come me) ... non dimentico le parole affettuosissime, con le quali egli, nella circolare, che fu il canto del cigno, se non erro (*Si ride*) del suo Ministero, accompagnava i provvedimenti relativi alle scuole elementari femminili (*Approvazioni — Risa*). Sì, canto del cigno che un giorno sarà redivivo, e non so se all'amico faccio un augurio.

Nessuno è eterno, e qui dentro è una lanterna magica, dove gli individui passano così rapidamente, che la conquista del potere non è cosa che possa lusingare: è la vita di un giorno, ed i ministri, lo dirò col Goethe, son divenuti attimi fuggenti.

Orbene l'onorevole Gianturco, in quella circolare, richiamava l'insegnamento a qualche cosa di utile e proficuo, sfrondando molte nozioni penose ed inutili, che valevano a dare il movimento atassico all'istruzione e all'educazione. Egli raccomandava di preparare a lavori utili a sé ed alla famiglia, affinché le fanciulle si iniziassero nei bisogni dell'azienda domestica. Il ministro Baccelli ebbe vigorosamente a seguire l'iniziativa del Gianturco, prescrivendo dei metodi che rispondessero a quelle finalità e dettando nuove norme.

Ma tutto ciò si limita all'istruzione elementare. Ordinariamente la nostra fanciulla, il cui precoce sviluppo i fisiologi hanno così bene determinato, a dodici anni compie i suoi studi e dopo questa età, per chi avesse sete ancora di progredire, senza aspirare ad una laurea di avvocato, o a diventare una pro-

fessoressa, che cosa somministra lo Stato? Nulla; ed allora avvertite il grave pericolo, al quale si va incontro. Come vi è stato di già additato, vi sono delle scuole private, le quali, supplendo a questo difetto dell'azione dello Stato, prendono la tutela della ragazza, che voi abbandonate alla soglia della scuola elementare, l'educano a loro modo, e non c'è nessuno che possa venire qui a fare delle recriminazioni, se il cuore della madre o il pensiero del padre, non trovando, secondo gli ordinamenti nostri, come far proseguire gli studii alla figliuolanza, l'affida a quelle, le quali, pur non essendo lo Stato, dimostrano di meglio sentirne le necessità e sanno effettivamente offrire il modo di completare l'educazione. È facile gridare e protestare quando non si sa o non si vuol fare. L'onorevole Venturi ha detto: io sarei alieno dal mandare i miei figliuoli a scuole nelle quali non desidererei di mandarli, ma la necessità è un'altra cosa. Ebbene lo Stato che cosa fa? Che cosa fornisce?

La scuola complementare è per i maschi. Ma per la donna? Questo problema, ripeto, quando mai lo si è accennato e svolto in una forma pratica? Non dimentichiamo che le leggi devono rispondere a veri ed effettivi bisogni. Da che lo Stato nostro si è costituito fino ad oggi, fino alla proclamazione della necessità di una scuola complementare per i maschi, esso è rimasto inerte per ciò, che riflette la completa educazione della donna.

Questo non solo non è cavalleresco, dirò con l'amico Socci, ma è antipolitico addirittura; è una ingiustizia suprema, i cui malefici effetti stiamo purtroppo vedendo nei tentativi di far degenerare la finalità della donna. Che cosa abbiamo per essa? Nelle scuole normali, a mo' d'esempio, nelle scuole di magistero, abbiamo una pletera di ragazze, le quali, conquistato il titolo, vogliono per qualunque verso avere una occupazione; una superfluità di produzione (non dico intellettuale, perchè non mi sembra tale; e poi sarebbe sempre un danno, perchè si risolverebbe in un disquilibrio di forza), che rappresenta un pericolo grandissimo. Invece (ed è qui, che io esprimo un desiderio e faccio un voto) se il ministro della pubblica istruzione, il quale ha ingegno e genialità, unisse le forze del suo Ministero a quelle del ministro di agricoltura, ugualmente geniale, creando istituti atti a completare la educazione della donna, si verifiche-

rebbe non solo la comune aspirazione della agricoltura progredita, ma si creerebbe, dirò col collega Tinozzi, con un mezzo più eroico la vera coscienza agraria del paese. La donna italiana, o signori, non è esatto che non sappia creare i patrimoni, come ho inteso poco fa, o aumentarli. La donna italiana ha un'attitudine, forse maggiore di qualunque altra, ad esplicare la sua attività da questo punto di vista.

La donna, quando fosse bene avviata, quando avesse l'opportunità e i mezzi di poter educare questa facoltà, questa sua tendenza naturale, indiscutibilmente rappresenterebbe presso di noi, senza uscire dall'ambito domestico, un grande fattore di ricchezza. Vediamo quello che avviene nel Belgio, ove si impartiscono alle fanciulle insegnamenti, che dovrebbero fermare l'attenzione nostra. Colà esistono istituti, nei quali la bambina da dodici a diciotto anni, è educata, mediante il pagamento di una retta meschinissima, e talvolta anche gratuitamente, a diventare vera e propria cultrice di agricoltura pratica, con le scuole di caseificio, di alimentazione razionale, di igiene delle abitazioni, di coltivazione dei campi, di conservazione dei prodotti, di contabilità, di cucina, di bucato, di cucito, di frutticoltura, e via discorrendo.

Dall'*École Ménagère Agricole* a Gysegem dalla *Bienheureuse Marguerite Marie* a Cortemary, fra le altre, escono donnine, che sono massaie eccellenti, fattoresse egregie, (che in ogni casa portano, e, divenute madri, trasmettono col latte ai figliuoli il più vero e sano miglioramento sociale.

Ebbene, in Italia non c'è nulla di tutto questo; e (la mia parola non può certamente urtare la suscettibilità di chicchessia) mi pare che questo sia semplicemente vergognoso. La ragazza, fino a che vuol divenire donna eccezionale, può passare all'Università e diventare una dottoressa; ma se vuol imparare il regime, l'azienda domestica moderna, razionale, non ne ha il modo.

Abbandonata al dodicesimo anno, la nostra figlia del popolo, dal lato della igiene, dal lato dell'azienda domestica, dal lato della tutela del patrimonio, dal lato della contabilità, la si costringe ad uno stato di vera inferiorità. Ed ecco come la necessità s'impone di rimediare, e con urgenza.

In Germania la scuola complementare esiste fin dal 1712, creata a Berlino dalla re-

gina Luisa. Da una sola, che vi era a Berlino, sono ormai diventate, in Prussia, circa 320. Il che dimostra l'utilità massima di queste scuole, imponendosi il principio di Maurizio Müller, che economicamente la donna abbia dritto a qualsiasi lavoro, di cui sia capace.

In Italia dove sono queste scuole? Nell'Istituto di Hervele, nel Belgio, vi sono 800 figlie del popolo, che escono ottime massaie e direttrici di aziende. Noi, a cominciare dalle Alpi, meno una eccezione all'estremo della penisola, non abbiamo nessuna di queste scuole.

La eccezione, che forse non pochi ignorano, è in Napoli, e sta ad esempio di quello, che può essere l'educazione complementare della donna. Alludo all'iniziativa d'una donna d'alti concetti, della marchesa Pignatelli-Strongoli, coadiuvata dalla sapiente direzione della signora Pagliara, la quale, nella direzione della Casa di Sant'Orsola Benincasa (quanti qui sono, colleghi napoletani, potranno farne fede) ha dimostrato che cosa possa valere l'esplicazione di una vera e propria missione sociale, e nella virtù dell'esempio, trova quegli aiuti, che lo Stato lesina, con mancanza di previdenza.

Su quella istituzione, o signori, il Parlamento e gli uomini di Governo dovranno modellare le loro riforme: poichè in essa troveranno quanto di più completo può essersi incarnato in ordine al progresso della educazione femminile, intesa nel senso, come vi dicevo, democratico, intesa nel senso popolare o complementare che sia.

Là, ove sono 500 alunne esterne e circa 42 o 43 interne (chè i locali non permettono di accoglierne un numero maggiore), la selezione delle diverse attività e delle diverse tendenze comincia sin dalla scuola elementare, ed anzi dal giardino d'infanzia; di maniera che, man mano che le alunne progrediscono, sono in condizione di comprendere la diversità delle inclinazioni ed attitudini di ciascuna, e ciascuna può avviarsi per la strada che più le conviene.

Da quell'Istituto escono non più maestre le quali frequentemente vanno sventolando il loro sterile diploma, ma buone infermiere, buone maestre di lavoro domestico, di lavoro educativo, di agraria, escono, insomma, donne utili davvero a sè e alle famiglie, che trovano dischiusi nuovi campi all'at-

tività femminile, senza menomazione della dignità della donna.

Non intendo di stancare ulteriormente la pazienza della Camera. Non avendo competenza in materia, so tuttavia di aver adempiuto ad un alto bisogno della mia coscienza, portando qui una parola, che, nel concetto di coloro che la vorranno raccogliere, potrà forse produrre qualche buon effetto.

All'amico, onorevole Baccelli, a cui tutti auguriamo pronta guarigione per poterlo rivedere qui fra noi a sostenere le faticose battaglie del Governo, esprimo anche un altro augurio: sia egli colui, che darà al paese una riforma altamente civile ed umana, una riforma, che, intesa ad elevare la educazione della donna, preparerà certamente giorni migliori alla patria! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. Io credo, onorevoli colleghi, che, nelle condizioni presenti della Camera, con un numero così scarso di deputati, con un bilancio, che si discute quasi alla fine dell'esercizio finanziario, avrei forse fatto atto più opportuno, e certamente più gradito ai colleghi, se avessi taciuto nella discussione generale.

Pure prendo brevemente a parlare, perchè mi pare che il Parlamento italiano non possa e non debba astenersi dal discutere un tentativo di riforma, che sta facendo il Ministero dell'istruzione pubblica sulle nostre scuole secondarie; tentativo di riforma non iniziato per legge, così come si è sempre fatto precedentemente, non discusso da questa Camera, ma che si compie con atti del potere esecutivo. Esso è stato semplicemente annunziato sui bollettini del Ministero, nei quali furono pubblicati dapprima i decreti, che davano facoltà al potere esecutivo di modificare i nostri ordinamenti scolastici, e poi fu pubblicata una breve, ma interessante relazione sui primi risultati ottenuti dalle iniziate riforme.

A me pare doveroso, che, mentre ogni anno il Parlamento italiano ha dedicato lunghe sedute per discutere ipotetiche riforme, si dica oggi almeno una parola sulle modificazioni che si stanno compiendo. Bisogna considerare che sono state create scuole tecniche nuove, ispirate a criteri affatto diversi da quelli che regolano le scuole attuali: sei

scuole tecniche a tipo agrario, undici scuole tecniche a tipo commerciale, due scuole tecniche a tipo industriale; e si annunzia, nella relazione del comm. Chiarini, che se ne creeranno altre undici con indirizzo agrario, altre due con indirizzo commerciale. Così (ed è su di ciò che mi fermerò principalmente) per le nostre scuole classiche si stanno compiendo esperimenti di modificazioni abbastanza serie nel nostro ordinamento scolastico. A me pare dunque che dobbiamo occuparci un po' di queste riforme, e vedere in che consistano; tanto più che quasi contemporaneamente tutti i Parlamenti di Europa studiano l'ordinamento delle scuole classiche, e lo studiano riconoscendo che la questione è fra le più importanti di cui possa occuparsi una grande Assemblea politica, e riconoscendo come riforme di simil genere non si possano compiere altrimenti che con atti del potere legislativo.

In Francia è proprio ora finita una grande inchiesta sull'istruzione secondaria, la quale è durata due anni. Sono stati invitati gli uomini più autorevoli del paese per ingegno e per coltura a dire il pensiero loro sul grave argomento, gli uomini di Stato, i più eminenti pubblicisti. Ed io vorrei pubblicamente dare la preghiera alla nostra Commissione per la biblioteca di volerla provvedere dei cinque volumi degli atti della Commissione d'inchiesta, che sono veramente degni di studio. In Germania, Guglielmo II, come vi ha ricordato il collega Venturi, ha raccolto intorno a sé, per la riforma dell'insegnamento secondario, tutto quello che c'è di meglio nell'Impero, ha voluto sentire il pensiero di ciascuno, e le polemiche sono ancora vive e frequenti in Parlamento e fuori. Perché non dobbiamo noi esaminare quanto si sta compiendo nel nostro paese?

Leggevo recentemente uno studio sulla *Revue de Paris* intorno alle riforme dell'insegnamento secondario. Vi si dice che tutti i paesi d'Europa esaminano questa questione, e naturalmente, come succede sempre delle cose nostre in Francia, vi si danno notizie inesatte e false per quello che riguarda noi. Così si dice in esso che il ministro Baccelli ha recentemente sottoposto alla Camera italiana un nuovo disegno completo di riordinamento dell'insegnamento secondario classico e tecnico, mentre, invece, succede perfettamente il con-

trario; poichè, mentre per gli altri rami dell'insegnamento le riforme si stanno attuando con disegni di legge, per quanto riguarda le scuole secondarie, invece, si procede con tentativi e con esperimenti.

Si dice in quello scritto, con intonazione a noi molto ostile, che in Italia le scuole classiche sembrano come l'ammalato, che si agita sulle piume e non può trovar pace; immagine ingiusta, o signori, perchè, se veramente una crisi vi è nelle scuole classiche, questa non è solamente italiana. Noi possiamo dire con sicurezza che essa ha carattere generale; e che vi è veramente crisi nell'insegnamento classico in Italia, come in Francia, come nel Belgio, come in Germania, come dovunque. Essa è conseguenza della rapida, continua, incessante trasformazione della società moderna, nella quale sorgono nuovi bisogni, nuovi ideali, nuove tendenze, nuove passioni. La scuola secondaria, sorta da vari secoli e che ha conservato un'impronta costante attraverso tanti anni e tanti avvenimenti, non ci soddisfa più. Essa è rimasta immobile, mentre intorno ad essa il mondo si è venuto modificando e trasformando. Ecco le ragioni del malessere da cui sono afflitte le scuole nostre.

Si ha torto di attaccare l'insegnamento classico italiano, non pensando che si tratta di una malattia generale, e che forse potremmo dire agli stranieri che essi vedono molto più facilmente il fuscello negli occhi nostri che non la trave negli occhi loro.

Comunque sia, una riforma si sta tentando: esaminiamola.

Essa venne annunziata con due decreti, uno riguardante l'insegnamento tecnico, e del quale m'intratterò forse quando verrà in discussione il relativo capitolo, l'altro che riguarda l'insegnamento classico. Il quale ultimo decreto dice così:

« È data facoltà al nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, d'introdurre, in via d'esperimento, in alcuni dei Ginnasi e Licei delle città ove ne esistono vari, qualche nuovo insegnamento letterario, di modificare in corrispondenza l'ordine, la misura, l'indirizzo degli insegnamenti ora esistenti. »

La prima questione, e mi permettano il ministro e il sotto-segretario che la esaminino con franchezza, è, a parer mio, una questione costituzionale. È nelle facoltà del potere esecutivo di modificare con un Decreto

Regio i nostri ordinamenti scolastici? Su di ciò dubito molto. La legge Casati, agli articoli 190 e 191, stabilì l'ordinamento dei Ginnasi e Licei, e il numero e la natura degli insegnamenti che vi si possono dare, lasciando al regolamento soltanto il determinare l'ordine e l'indirizzo degli insegnamenti. La legge fu poi applicata con Decreti luogotenenziali nelle Province meridionali e nella Toscana.

Cosicchè a me par dubbio che si possa, con un semplice Decreto, compiere una seria riforma, quando l'ordinamento degli studi è stabilito per legge. La questione non è nuova in questa Camera: vi è chi ha sostenuto che le modificazioni si possano compiere dal potere esecutivo, purchè esso rimanga nei limiti del bilancio.

Ma la teorica migliore (e rammento in proposito una memorabile relazione parlamentare scritta dall'onorevole Martini nel 1888, degna veramente di essere ricordata, e che fa onore a chi la dettò) la teorica migliore, come appunto in quella relazione si sostiene, è che non possa il potere esecutivo, senza una vera e propria legge dello Stato, modificare gli ordinamenti scolastici. Però io molto volentieri sorvolo su questa questione costituzionale.

A me pare che, vista la difficoltà di condurre in porto una riforma di simil genere, visto che nientemeno diciassette o diciotto disegni di legge sono stati presentati sull'argomento; visto che i migliori ingegni del Parlamento italiano si sono invano affaticati a riformare per legge i nostri ordinamenti scolastici, tanto che abbiamo disegni del Bonghi, del Correnti, del De Sanctis, del Berti, del Martini, del Coppino e via via; considerata la difficoltà tecnica del tema, e d'altro lato comprendendo la impossibilità di continuare ancora colla legge del 1859, a me par bene, dico, che qualche cosa si faccia, che questi esperimenti si succedano, che si provi e si riprovi perchè una modificazione finalmente avvenga.

Quindi, pur dissentendo, come criterio giuridico, dall'atto del Governo, ne comprendo la necessità e lo approvo.

Esaminiamo tecnicamente questa riforma. Comprendo che l'argomento non è divertente; ma credo che appunto queste discussioni di bilancio possano giovare solamente se si abbandonano le discussioni generali e astratte,

e si esaminano, invece, a fondo i servizi pubblici e il modo con cui funzionano. Esaminiamo dunque la riforma.

Merita certamente lode, e grande lode, a parer mio, la tendenza dell'onorevole Baccelli a dare la massima possibile importanza agli studi del latino. In questo dissenso continuo, al quale sostanzialmente si riduce la discussione sulle scuole classiche, fra chi vuole diminuire o abolire, e chi vuol mantenere e forse allargare, l'insegnamento della lingua latina, credo che le tendenze del popolo italiano, le necessità della nostra vita, i ricordi del nostro glorioso passato, come le speranze di un lieto avvenire, tutto, tutto, ci obblighi a dare lo svolgimento maggiore all'insegnamento del latino. Esso ha un grande valore educativo, esso parla alla nostra mente come al nostro cuore; ed io saluto con tutta l'energia dell'animo mio gli sforzi che fa l'onorevole Baccelli, per nobilitare sempre più lo studio del latino, per accrescerne la serietà e l'efficacia.

Una riforma è stata fatta nell'insegnamento del greco: il ministro consente che il greco nel terzo corso sia facoltativo; solamente coloro, che non fanno quel corso, non hanno diritto di iscriversi nell'Università alla Facoltà di filosofia e belle lettere. Ora a me sembra che la riforma debba essere molto più arditamente. Io domando a me stesso e a tutti coloro che sono professori in quest'Aula: che risultato pratico può dare il greco insegnato nel primo e secondo anno di liceo per sole tre ore la settimana? e che rimane di questo insegnamento? Esso non educa la mente, nè lascia traccia di sorta.

Poichè il ministro ha avuto il coraggio, superando antichi pregiudizi, di rendere facoltativo il greco nel terzo anno, abbia anche il coraggio di renderlo facoltativo sempre, per il ginnasio come per il liceo. Poichè lo studio del greco, così come ora è ridotto, non si riduce che ad una vana perdita di tempo.

Ricordiamoci, o signori, di ciò che insegnava Ruggero Bonghi. Egli diceva che la vera riforma nelle nostre scuole classiche deve consistere nel togliere tutto ciò che v'è in esse di troppo e di vano.

Che risultato può dare l'insegnamento del greco ridotto alle meschine condizioni attuali?

E quando pensate che i giovani, sapendo che lo studio del greco nel terzo anno è

facoltativo e che quindi su questa materia non dovranno dare l'esame di licenza liceale, tanto più la trascureranno, vi convincerete della necessità di non insistere sull'obbligatorietà di un insegnamento inutile, se non dannoso. E dico dannoso, perchè, essendosi reso obbligatorio lo studio del francese e del tedesco con la nuova riforma che si sta compiendo, si è accresciuto di molto l'insegnamento delle lingue.

Il giovanetto, che entra nel ginnasio a 10 o 11 anni, comincia al primo anno lo studio del latino, al terzo anno quello del francese, al quarto quello del greco, al primo corso del liceo quello del tedesco, e poi continua contemporaneamente a studiare latino, greco, francese e tedesco.

Voi comprendete la confusione che inevitabilmente si fa così nella mente del giovine; voi comprendete anche le difficoltà glottologiche, fra tanti e così vari linguaggi antichi e moderni. Così nulla il giovane può apprendere di serio; nessun insegnamento riesce veramente efficace.

Non so se spiego bene il concetto che è chiaro nella mia mente, e cioè che è pericoloso far cominciare quasi ogni anno lo studio di una lingua nuova.

Cosicchè io ripeto: giacchè avete avuto il coraggio di rendere facoltativo il greco nel terzo anno, abbiate il coraggio di renderlo facoltativo sempre.

Poche osservazioni sulla matematica. La riforma considera i due insegnamenti, quello della matematica e quello del greco, come complementari nel terzo anno; ma uno di essi, a scelta, è obbligatorio. Ora non veggo la ragione di mettere questi due studi in correlazione fra loro. Che rapporto vi è fra i due insegnamenti perchè l'uno possa supplire alla mancanza dell'altro? Quale è il criterio della riforma su questo punto? E che bisogno v'è del terzo anno di matematica al liceo? che valore educativo od istruttivo può esso avere?

Sarò breve, perchè la materia è lunga e l'ora è tarda; e dico, appunto per seguire i consigli di valorosi pedagogisti, che meglio sarà semplificare tutti questi studi, meglio sarà far dedicare maggiore tempo allo studio dell'italiano, del latino, della storia, la quale ultima dovrebbe essere insegnata su basi molto più larghe.

È lodevole (e se ne parlò in quest'Aula poco tempo fa a proposito d'una interpel-

lanza Cagnola) il pensiero del ministro di ridurre alle minime proporzioni l'insegnamento della filosofia; perchè chi conosce che cosa esso è diventato nei nostri licei, a quali astruserie guidano le menti dei giovani certi vecchi insegnanti, i quali seguono metodi antichi e insegnano dottrine passate di moda, deve convenire come meglio sia ridurre tutto il corso ai semplici principî della logica; tanto più che ora la filosofia non si insegna che in un solo anno, ed in un anno solo non è possibile insegnar altro che la logica. Ciò fu consigliato molto autorevolmente dalla Commissione parlamentare che esaminò il progetto Coppino, ed è consigliato da tutti coloro che vogliono semplificare i nostri studi.

Un'utile riforma si è compiuta con l'insegnamento del tedesco. La relazione del commendator Chiarini dice che i risultati sono stati buoni, ed io lo credo. Quest'insegnamento corrisponde ad un vero bisogno per gli italiani colti. Ci spingono a questo studio le condizioni intellettuali di quella nazione, e la necessità che abbiamo di avvicinarci ad essa, per lo incremento che essa ha dato a tutti i rami del sapere. Però io domando: sono sufficienti le ore d'insegnamento stabilite nei nuovi programmi? Come si può studiare il tedesco in due sole ore la settimana?

Il criterio direttivo nei nostri licei dovrebbe essere questo: poche materie, ma bene insegnate e molto studiate.

Togliete perciò il greco, togliete l'ultimo anno di matematica, rendete semplici gli insegnamenti della filosofia, della fisica, della storia naturale, ma rendete più seri gli altri studi. Non si può, con due ore di tedesco alla settimana, con un'ora sola di francese, per tre anni, dare insegnamenti seri ai giovani.

Che efficacia pratica ha il francese insegnato per un'ora la settimana? E dire che i programmi parlano anche di letteratura francese!

Adunque a me pare, riassumendo, che i concetti che hanno animato la riforma sono lodevoli. Li comprendo e li approvo. So che molti altri licei chiedono l'applicazione di nuovi programmi. Questa riforma, cominciata in qualche liceo, con metodo sperimentale, se lascia alcuni dubbi, che ho voluto francamente manifestare, dal lato costituzionale, è certa-

mente, dal lato pratico, molto encomiabile e merita di essere incoraggiata.

Però vorrei che essa fosse un poco più coraggiosa, che non si arrestasse innanzi a vecchi pregiudizi, come quello del greco; vorrei che si ispirasse al concetto che v'è ancora qualche cosa da fare perchè cessi la famosa crisi delle nostre scuole secondarie, e perchè, veramente, queste siano corrispondenti alle tendenze e ai bisogni della società moderna.

Chiudo queste mie osservazioni esprimendo un desiderio, ed è che venga ancora più esteso l'insegnamento della storia, e specialmente quello della storia contemporanea; perchè pare che la nuova generazione voglia dimenticare tutto ciò, che è stato fatto per l'unità d'Italia, tutto ciò che la libertà è costata ai padri nostri, tutto ciò che dobbiamo fare per mantenerla. È bene che i nostri giovani studino la storia molto bene, e che con essa imparino ad amare le nostre istituzioni, comprendendo gli sforzi che esse ci hanno costato e quanti dolori e quanti sacrifici e quanto sangue! Con lo studio della storia potranno diventare cittadini degni di uno Stato forte e prospero.

È questo l'augurio mio. (*Benissimo!*)

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1899-900:

Presenti e votanti	204
Maggioranza	103
Favorevoli	164
Contrari	40

(*La Camera approva.*)

Concessione di due lotterie in esenzione da tassa in favore dell'Esposizione d'igiene

in Napoli e dell'Esposizione agricola-industriale in Verona:

Presenti e votanti.	204
Maggioranza	103
Favorevoli	150
Contrari	54

(*La Camera approva.*)

Comunico ora il risultamento della votazione per la nomina di un segretario della Presidenza:

Presenti e votanti	197
Maggioranza	99

Ebbero voti:

Stelluti-Scala 70, Rovasenda 54, schede bianche 63, voti dispersi 10.

Si procederà domani alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Stelluti-Scala e Rovasenda.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla crisi del Liceo Rossini di Pesaro.

« Pavia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro per l'agricoltura circa le ragioni che hanno indotto il prefetto di Como a non accordare il permesso di pesca delle alborelle colla rete cassetto.

« Gavazzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle violenze usate in Catania da guardie ed ufficiali di pubblica sicurezza, che aggredirono proditoriamente alcuni giovinetti, ferendone parecchi.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura per sapere se non creda conveniente presentare sollecita-

mente un disegno di legge, che, riordinando l'esercizio della caccia, venga a regolarlo e limitarlo a difesa e tutela dell'agricoltura.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura per sapere quanto ci sia di vero nella notizia della scoperta di depositi di guano nella colonia Eritrea.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per sapere se intenda provvedere ad un regolare servizio di un ispettorato amministrativo per le amministrazioni comunali.

« Mancini. »

Pelloux, presidente del Consiglio. Accetto questa interpellanza, e domando che prenda nell'ordine del giorno il posto che le spetta ai termini del regolamento.

Presidente. Sta bene. Anche le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 17.55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario dell'ufficio di Presidenza della Camera.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1899-900 (35).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1899-900. (31)

Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore di detta città. (144)

9. Sul servizio telefonico. (3) (*Urgenza*)

7. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta (54).

8. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reale Equipaggi (142).

9. Modificazioni dei servizi postali e commerciali (4). (*Urgenza*).

10. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (94).

11. Sull'Emigrazione (97 e 97-bis).

12. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero (119).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione

Roma 1900 — Tip. della Camera dei Deputati.